

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

**Referendum
amnistia
no
al fermo
di polizia**

**Domenica 8
ore 10,30
piazza
S. Giovanni
Roma
manifestazione**

**A pagina 4
le adesioni
di Mattina,
Fedeli,
Fortuna.
Ha aderito
anche
la sezione
romana di
Magistratura
Democratica**

UNIDAL: confermati i licenziamenti. Confermata la lotta

A conferma dei licenziamenti sono partite le 8000 lettere di cassa integrazione. Ventilata l'ipotesi di una sospensione e di un rinvio delle trattative. Oggi le assemblee generali decidono le forme di lotta.

**Ore 7, arrestato
uno degli 89. Ore 13
rilasciato.**

**La polizia non sa
che i mandati
sono stati revocati**

L'autore della nobile impresa è il commissario Vinci, del quarto distretto di Roma. Questa provocazione deve finire e l'istruttoria deve essere chiusa (a pagina 3).

Fiat di Cassino

Ucciso a colpi di mitra il capo della sorveglianza

L'attentato rivendicato dai Nap e da « Operai armati per il comunismo ». In seconda pagina le reazioni a Cassino.

Governo: 4 per l'emergenza e 2 no

Fissato un calendario di incontri. Incerto lo sciopero generale. In pericolo gli 8 referendum. Si prepara un monocolore con tecnici (a pagina 2).

**L'ambasciatore
porta pena**

L'ambasciatore-economista l'americano Cardner trasmette gli ordini del padrone USA aumentare le tariffe, ristrutturare le fabbriche, sfoltire le università, « rendere più produttivi i poveri ». E il PCI è d'accordo

Ottana: ancora aperta la discussione sull'accordo

Venerdì nuova assemblea. La maggioranza degli operai non è d'accordo con il sì alla Cassa Integrazione sostenuto dai sindacati. Fischi in assemblea.

Laos e Corea invitano alla pace il Vietnam e la Cambogia



Laos: « I combattimenti arrecano un grave pregiudizio alla causa dei paesi fratelli ». In ultima pagina i documenti di politica estera di Cambogia e Vietnam.

Il nostro Vietnam

Noi, cioè i più anziani tra noi, quelli del '68, abbiamo vissuto la guerra del Vietnam come la nostra guerra. Abbiamo lottato con tutte le nostre forze di allora, abbiamo scoperto la nostra forza, per la vittoria del Vietcong.

In tutto il mondo un'intera generazione di giovani si è ritrovata unita. Ci siamo identificati con questo popolo piccolo e coraggioso, che sfidava il colosso dell'imperialismo americano, abbiamo combattuto nelle piazze, sotto le ambasciate, nelle università, a fianco dei Vietcong. Abbiamo vinto con loro, riscoprendo che la rivoluzione è possibi-

le, che è possibile vincere. Abbiamo riscoperto la differenza profonda tra una guerra condotta dagli eserciti borghesi e una guerra di popolo. Avevamo in mente le donne, i vecchi, i bambini che diventavano protagonisti della lotta. Avevamo capito che davanti al più raffinato e crudele armamento tecnologico, la fantasia la creatività delle masse può essere più forte. Che la debolezza militare può trasformarsi in forza straordinaria quando si lotta per una causa giusta, quando si riesce a costruire un'ampia e sconvolgente solidarietà internazionale. Ci eravamo riconosciuti in quelle for-

me di lotta che erano rinviate a disarmare politicamente il nemico, ad aprire contraddizioni al suo interno, senza avere come principale criterio di lotta la crudeltà in risposta alla crudeltà, la rappresaglia in risposta alla rappresaglia.

Oggi, con l'esplodere della guerra tra la Cambogia e il Vietnam due paesi che erano stati uniti nella lotta contro l'imperialismo, ci cade addosso un pezzo importante della nostra storia. Non è grave che crollino i miti, anzi, ma vengono di nuovo a galla tutti i problemi irrisolti su cui da

Ruth

(Continua in ultima)

Ucciso a colpi di mitra il maggiore dei sorveglianti FIAT di Cassino

Ferito anche un altro sorvegliante. L'attentato fatto sotto casa a 8 km da Cassino. Una telefonata al Messaggero rivendica l'attentato agli "operai armati per il comunismo"

Cassino, 4 — Questa mattina alle ore 7,45 è stato ucciso con raffiche di mitra il responsabile dei servizi di sicurezza industriali dello stabilimento FIAT di Cassino, Carmine De Rosa.

Il De Rosa era appena uscito dalla sua abitazione insieme ad un'altra persona, Giuseppe Porta, ed era salito sulla sua autovettura per recarsi allo stabilimento quando ha visto avvicinarsi un giovane con un impermeabile e il volto scoperto che imbracciava un mitra. L'attentatore ha fatto subito fuoco e il De Rosa si è accasciato sul volante colpito alla testa. Il Porta nel frattempo ingaggiava una breve colluttazione con un'altra persona armata di pistola ma cadeva colpito a una gamba.

Gli sparatori sono subito fuggiti salendo a bordo

«La Fiat con tutte le sue maestranze, mentre è vicina alle famiglie delle vittime si sente ormai in prima linea e fa ancora una volta appello agli organi dello Stato affinché riescano a trovare la capacità di adeguate misure di prevenzione e di tutela».

Questo un pezzo del comunicato emesso dalla direzione della Fiat di Cassino dopo l'attentato che questa mattina ha ucciso a Piedimonte Sangermano dove ha sede lo stabilimento Fiat (6000 operai, 700 impiegati, produzione di carrozzeria della 131) il capo dei servizi di sicurezza industriale Carmine De Rosa: numerosi colpi pare, di mitra.

E' rimasto anche ferito lievemente Giuseppe Porta, incaricato del coordinamento degli stessi servizi per il Sud. L'FLM ha subito proclamato un'ora



di sciopero, sono calati tutti i giornalisti, la televisione, la Fiat ha mandato da Torino un uomo per le pubbliche relazioni.

Ma tutto si può dire tranne che qui qualcuno si senta in «prima linea» o che l'emozione sia grande.

Intorno allo stabilimento, come in paese regna la calma più assoluta. Lo sciopero non l'ha fatto

di un'automobile dove sembra che ci fossero altri ad attenderli. Gli spari hanno richiamato l'attenzione di alcune persone che si trovavano nella zona, che accorse hanno trasportato il Porta all'ospedale civile di Cassino mentre si accorgevano subito che per Carmine De Rosa non c'era più niente da fare perché era già morto. I carabinieri giunti sul posto hanno constatato il decesso e hanno istituito posti di blocco, hanno impiegato pure due elicotteri per perlustrare a largo raggio tutte le strade della zona di Cassino.

Alle ore 15 con una telefonata anonima giunta alla redazione di Frosinone del «Messaggero», l'attentato è stato attribuito agli «Operai armati per il comunismo».

to stimato, molti lo consideravano con le mani in pasto in una truffa di diverse centinaia di milioni sulle automobili che i dipendenti possono acquistare dalla ditta con lo sconto.

Un certo dottor Settembre era molto indiziato e diede spontaneamente le dimissioni. Il De Rosa (ex capitano dei carabinieri, ora maggiore della riserva), indagava ma molti sono convinti che i due fossero legati nello stesso giro, che giocassero insieme ai cavalli e in una bisca a Caserta.

Quindi poca emozione. Nemmeno tra i guardiani c'è maggiore emozione per la morte del loro superiore. Sorrisi, si alzano gli occhi al cielo. Pista politica? Si scrollano le spalle. «Se volete saperne di più andate in palazzina...». Andiamo, lì c'è il dottor Migliarino, un esempio dell'efficienza e della diplomazia Fiat. E' uomo di mondo: «ma perché mai un operaio che lavora dovrebbe scioperare quando ammazzano un dirigente?». Minimizza sull'episodio dei soldi (cui fa riferimento però anche il comunicato della FLM) è una questione interna alla azienda dice non riguarda gli operai.

Poi ci informa che una telefonata ha rivendicato l'attentato a «Operai armati per il comunismo» con una telefonata alla redazione del Messaggero di Frosinone e ci elenca gli altri dipendenti Fiat che hanno subito attentati in questo stabilimento: Rocco Favalaro, impiegato e Pettinotti un capo delle relazioni col personale, tra l'aprile e il novembre del '76. Informa anche che in fabbrica sono stati compiuti numerosi sabotaggi ma anche lui si trincerava dietro il mutismo su una possibile pista politica. I giornali di domani sicuramente identificheranno questo episodio della uccisione di De Rosa come un'altro momento della escalation del terrorismo, qui a Cassino comunque tutti la pensano in maniera diversa.

Unidal: confermati i 5000 licenziamenti

Spedite le lettere di cassa integrazione. Forte tensione in fabbrica. Oggi le assemblee decideranno le forme di lotta da attuare.

Milano, 4 — Oltre 300 operai questa notte hanno atteso nei locali dello stabilimento di Viale Corsica che arrivassero da Roma le notizie sui risultati della trattativa. Il governo, nelle vesti del ministro del Bilancio Morlino, per bocca della finanziaria SME, hanno confermato la volontà di licenziare 5.000 operai; a conferma di questa decisione oggi sono partite le ottomila lettere di messa in cassa integrazione, che sono solo l'anticamera dei 5.000 licenziamenti. Stamattina di fronte a circa 1.000 operai riuniti è stata data la notizia nella mensa di queste scelte criminali del governo: anche se tutti se l'aspettavano c'è stato un boato di protesta. Questo esito della trattativa era scontato: anzi c'era sicuramente più paura di una mediazione travestita da vittoria che però nascondeva nella sostanza gli stessi risultati agli operai. La tensione e la volontà di una risposta dura subito erano presenti fra tutti i lavoratori.

L'esecutivo è riuscito ad evitare questa iniziativa dicendo che biso-

gnava aspettare le scelte del coordinamento alimentaristi che si sta per riunire a Roma. Un membro dell'esecutivo ha così descritto a radio Popolare la situazione: «bisogna aspettare le decisioni da Roma; qui la gente è scatenata; voleva uscire subito dalla fabbrica; gli operai sono nervosissimi; abbiamo avuto difficoltà a convincerli di aspettare le decisioni di quelli di Roma; noi siamo disponibili sia alla mobilità che alla cassa integrazione, se vi sono delle contropartite valide». Insomma le paure di un'accordo truffa travestito da mediazione accettabile resta sempre una minaccia pericolosa. I compagni della sinistra di fabbrica stanno pensando di indire una assemblea cittadina delle fabbriche in crisi, occupate, per muoversi a livello cittadino. Oggi, giovedì, si terranno le assemblee generali che decideranno l'atteggiamento e le forme di lotta da attuare. Il sindacato ventila insistentemente l'ipotesi della occupazione «attiva» delle fabbriche, cioè una forma di autogestione.



Governo: 4 per l'emergenza, 2 no. Si va a un compromesso di regime

Roma, 4 — Oggi si è svolta la riunione dei partiti dell'accordo a sei nella sede della DC a piazza del Gesù. Una riunione questa che è stata preceduta nei giorni scorsi da un incontro dei vertici del PCI e del PSI, per confrontare le rispettive idee sull'aggiornamento del programma e sulla linea di condotta da tenere nei confronti della DC per il cambiamento del governo. Da quest'incontro è uscita una linea comune su un ventaglio di temi che vanno dalla ristrutturazione finanziaria delle imprese, al fatto che nel nuovo accordo programmatico dovranno essere previste anche leggi, sulle quali sono stati richiesti i referendum abrogativi.

In ogni caso l'intero accordo dovrà essere garantito dalla costituzione del governo di emergenza e la nuova intesa do-

vrà andare di pari passo con la definizione dei nuovi strumenti di attuazione. Pure nei giorni scorsi si è svolto il vertice democristiano, da dove sono uscite delle indicazioni rispetto al quadro politico, come per esempio un governo tripartito (DC-PRI-PSDI) e maggioranza di emergenza a sei (cosa assai improbabile viste le riserve repubblicane e l'accordo comune PCI-PSI), e che in ogni caso un accordo programmatico dovrà comprendere i temi economici e i referendum, eccetto quello dell'aborto. Così anche i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali hanno confermato di considerare superato l'attuale governo, seppure ciascuno con le sue sfumature ed i suoi contenuti.

Con queste premesse oggi è cominciata la riunione, che è terminata dopo circa 3 ore e mezzo

e che ha deciso una nuova riunione per oggi pomeriggio alle 18,30, nella quale rappresentanti di ogni partito si vedranno per fissare un calendario per le riunioni dei gruppi di lavoro sui temi sopradetti. Quali le decisioni politiche? In pratica sono state confermate tutte le posizioni precedenti la riunione, con PCI, PSI, PRI, PSDI che sono ormai per il superamento dell'attuale governo; con il PLI che è d'accordo per superare l'attuale governo ma che bisogna privilegiare per primo un nuovo accordo sui contenuti politici e in seguito sugli strumenti di attuazione dello stesso accordo; con la DC che ha preso atto di questa situazione, senza pronunciarsi. Come si vede una totale impasse e solo una sfilza di dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti, rilasciate dopo la riunione.

7 gennaio: in piazza a Udine

Sabato 7 a Udine in piazza Venerio alle 10 ci sarà una manifestazione indetta dal coordinamento dei paesi terremotati. Gli obiettivi sono: i finanziamenti per la ricostruzione, le leggi regionali più volte promesse, l'Università e la sollecitazione alla regione a muoversi o a dimettersi in massa. I sindacati dopo aver detto di volere aderire alla manifestazione hanno convocato per lo stesso giorno una assemblea a Gemona nel pomeriggio; ufficialmente nessuna contrapposizione, ma in realtà la riproposizione contrapposta di una mobilitazione fatta in sordina. La scadenza di Udine è importante non solo per i terremotati: ancora non si parla di ricostruzione e tutte le promesse sono rimaste sulla carta. Il governo ha fatto sapere, anzi, che i soldi per il Friuli non ci sono. Solo la mobilitazione può impedire una vicenda analoga al Belice dove dopo 10 anni i terremotati sono ancora nelle baracche.

Cile: a Santiago si è rivisto il popolo in piazza

Le attese dei compagni cileni in Italia. Probabile siluramento di Pinochet. I risultati del referendum saranno noti domani

«I reazionari sono stupidi: sollevano pesanti massi per lasciarsi ricadere sui piedi» diceva Mao, e gli avvenimenti di questi giorni in Cile suonano come una clamorosa conferma di questa opinione. Il referendum indetto, per sua iniziativa personale da Augusto Pinochet, si sta trasformando in un avvenimento politico la cui portata può rivelarsi decisiva per le sue personali sorti e per quelle del regime dittatoriale. Secondo le opinioni che abbiamo raccolto tra i compagni cileni la sorte di Pinochet è ormai segnata: il problema è con quali tempi e con quali prospettive si svilupperà questo processo. E' un'opinione, ci sembra da condividere in primo luogo perché in questi giorni, per la prima volta dal golpe militare, la gente di Santiago ha trovato la possibilità di manifestare nelle strade la propria opposizione al governo dei gorilla: nemmeno i recenti scioperi operai, tra cui maggiore eco ha avuto quello dei minatori di El Teniente, erano riusciti a porre il problema politico in termini così espliciti.

Tali scioperi, infatti, pur nella chiarezza del loro significato di «segnali» di una crescente opposizione

alla giunta, avevano al loro centro rivendicazioni puramente economiche. Un numero di persone definite «alcune centinaia» dalle agenzie si sono riversate per le strade di Santiago lanciando slogan che non si sentivano dal '73 e scontrandosi con la polizia della giunta. Ieri sera il MIR è riuscito, con una trasmissione pirata, ad inserirsi sulle trasmissioni della radio cilena, lanciando slogan contro il referendum. L'isolamento internazionale cui il Cile è stato sottoposto ha funzionato da innescio della rabbiosa risposta di Pinochet e ha dato spazio all'opposizione interna.

Che la situazione si stesse deteriorando al punto che qualche iniziativa fosse necessaria è stato chiaro, dopo il voto dell'Onu, a tutti i protagonisti degli avvenimenti: dai compagni, dai proletari cileni fino a Pinochet e ai suoi esponenti che ora fanno a gara a candidarsi alla ormai molto probabile successione. Mentre l'opposizione coglieva l'occasione per manifestarsi apertamente, Pinochet sceglieva la strada di tentare di personalizzare la dittatura, sull'esempio di Franco, del quale è da sempre un fervente ammiratore: è que-

sta, con ogni probabilità la sua ultima possibilità di rimanere in sella: un regime di questo tipo potrebbe essere appoggiato apertamente dagli Stati Uniti senza mettere in discussione la loro sbandierata democrazia.

Il democristiano Frei, che manteneva un rigoroso silenzio dal giorno del colpo di stato, è stato il primo a porre la sua candidatura a «Karamnits cileni», denunciando in una conferenza stampa l'illegalità del referendum perché la consultazione si svolge sotto la legge marziale e in una situazione in cui «le libertà personali sono limitate».

Gli ha fatto subito eco il comandante dell'aviazione Leigh, membro della giunta, con una lettera a Pinochet, abilmente fatta arrivare ad un quotidiano spagnolo, il «Diario 16». In questa lettera Leigh scrive a «Sua Eccellenza» che rifiuta le consultazioni plebiscitarie, perché «proprie di un regime di carattere personalistico» mentre secondo quel cherubino di Leigh (ricordiamo, per inciso, il ruolo decisivo che le sue truppe ebbero nel golpe, per esempio nel bombardamento della Moneda) il loro regime è caratterizzato dal potere

di «quattro istituzioni», cioè le quattro armi.

Quest'ultimo sta, nelle ultime ore, cercando disperatamente di dare un volto più accettabile alla farsa del voto: ha annunciato che il voto non è più obbligatorio (in un primo momento aveva minacciato i non votanti di ritiro della carta di identità) e che i voti bianchi e le astensioni non saranno (sempre al contrario di quanto annunciato fino ad oggi a favore del governo).

Questa è la situazione: e sembra che le centrali imperialistiche, USA in testa, siano decise a operare il necessario (a questo punto) passaggio di mano. Il paragone che corre alla mente è quello con la destituzione del regime dei colonnelli, anch'esso innescato da passi falsi dei dittatori in campo interno ed internazionale. Una cosa è, comunque, certa: quanto a tradizioni, ma non solo, quanto a livello, in questo momento, di forza, di organizzazione e, quindi, di possibilità di incidere sui futuri sviluppi le masse e i democratici cileni sono infinitamente più avanti di quanto fossero nel 1974 le masse e i democratici greci.

Catania: MSI dentro fino al collo nella tentata strage

Catania, 4 — Interessanti e notevoli sviluppi dei fatti riguardanti l'esplosione della bomba sull'Etna in cui sono morti i due fascisti Sciotto e Candura. Ieri sera si sono costituiti cinque fascisti, rei confessi di aver partecipato quella notte di Capodanno al campo paramilitare. I cinque sono: Sebastiano Flores figlio del proprietario del villino che serviva da base, Enzo Zito, Angelo Sicali, Giuseppe Vigliani, Sebastiano Certo. Un altro fascista Piero Rizzo, è latitante.

Tutti e cinque risultano iscritti al Fronte della Gioventù e sono conosciuti per la loro attività eversiva. Enzo Zito era già stato arrestato una volta per imprese squadristiche. Angelo Sicali aveva seguito le ombre di Sciotto e tanti altri: allontanarsi dall'attivismo e rispuntare fuori puntualmente riciclati a livelli più alti. Siamo inoltre sicuri che quella sera c'erano altri fascisti presenti al campo paramilitare, cosa esclusa oggi dal quotidiano locale «La Sicilia». Intanto questa mattina si sono svolti i funerali dei due fascisti, alla presenza dei rappresentanti maggiori dello squadristo catanese e siciliano.

Gli ultimi avvenimenti fanno emergere chiaramente il ruolo del MSI. Infatti nella cascina sull'

Etna sono state trovate numerose carte d'identità facenti parte delle 500 rubate in un paesino del messinese di cui una parte furono trovate nel covo romano di Concutelli e due squadristi palermitani Claudio Scallone ed Enrico Tomaselli, arrestati per costituzione di bande armate, in quanto appartenenti al Fronte di Liberazione Nazionale.

Il quadro che viene fuori evidenzia una riorganizzazione del neofascismo anche a livello regionale con l'unità d'azione tra MSI e vari gruppi armati fascisti. La ripresa dell'attività squadristica a livelli qualitativamente superiori coincide con le visite sempre più frequenti di Rauti in Sicilia. Le basi per una «rifondazione» dell'organizzazione fascista a livello regionale viene gettata verso la metà del gennaio del '77 con un convegno a Messina dei «quadri» siciliani a cui partecipa come relatore il fondatore di Ordine Nuovo.

Da registrare infine la più che consistente ipotesi sull'obiettivo dell'attentato dinamitardo: la funivia dell'Etna. Siamo di fronte, con tutta evidenza, a qualcosa di più che non il solito terrorismo della manovalanza fascista. Siamo a un nuovo programma di stragi con il MSI dentro fino al collo.

PID: arrestato uno degli 89 e poi rilasciato. Un errore dei soliti provocatori. Una situazione intollerabile

Evidentemente la provocazione è dietro l'angolo. E i provocatori prosperano in questo paese. Quello di cui vogliamo parlarvi oggi è dirigente del quarto distretto della polizia, a Roma: commissario Vinci. E più sopra, i suoi dirigenti, in quella Questura assai chiacchierata. Oggetto della provocazione: due degli 89 dell'inchiesta famigerata Alibrandi - Gallucci. Come è noto, alla vigilia di Natale, dopo un mese di folle giudiziari, i mandati di cattura erano stati revocati dal capo dell'Ufficio Istruzione Gallucci. La notizia era stata data ai quattro venti, da tutti gli organi di informazione che per oltre un mese si erano occupati della vicenda. Tutti, dunque, sapevano che quei mandati di cattura non esistevano più. Tutti, meno i provocatori che fanno finta di niente e questa mattina, 4 gennaio si presentano in armi presso la casa di due compagni, Segato e Sebastiani, che hanno la sfortuna di abitare nella

zona di Montesacro, dove opera il quarto distretto. Fabio Segato viene preso e portato a Regina Coeli. Sebastiani non è in casa e quindi evita il carcere, anche se solo per qualche ora. Più tardi gli avvocati, insieme a familiari e compagni, si presentano da Gallucci il quale parla di «errore», dice di avere convocato il capo dell'ufficio politico Spinella, invia subito una copia della revoca del mandato di cattura, va infine presso la Procura che formalmente deve scarcerare il compagno Segato. Infine la scarcerazione, poco prima dell'una. Ma torniamo indietro: a casa di Segato si erano presentati in cinque, di cui due in divisa, con mitra e pistole spianate, prima delle 7. Vogliono trascinare via Fabio Segato mezzo nudo, gli puntano più volte le pistole addosso dicendogli «io ti sparo». A casa di Maurizio Sebastiani, che era uscito alle 5.30 per andare a lavorare, arrivano e non trovandolo minac-

ciano i familiari di favoreggiamento. I cinque deficienti, quando sentono sua sorella che chiede se è una nuova impresa di Alibrandi, esclamano: «Vede che lo sa!».

Questa dunque la situazione: contro questa gravissima provocazione sarà presentato una denuncia formale. Ma la questione va più in là. Intanto sarebbe utile verificare a chi è saltata in testa questa nuova impresa. E' ovvio che questo commissario Vinci se ne deve andare, perché come minimo deficiente. Ma in questa storia ci sono troppi deficienti, per sembrare naturale. Da tempo si chiede che questa istruttoria sia definitivamente chiusa.

La trovata di Gallucci, quella di indiziare di cospirazione e di unificare con l'altra istruttoria ugualmente ridicola contro i collettivi autonomi, impone di chiedere la chiusura di tutte e due le istruttorie, di respingere il reato di cospirazione, di mettere fine a tutta questa assurda montatura.

Al processo contro i 15 missini

Bari: il capo dell'antiterrorismo copre le responsabilità dei fascisti

Bari, 4 — Questa mattina alla quarta udienza contro i 15 fascisti del MSI non si sono presentati in aula gli imputati, poiché si sono ritenuti «offesi e beffeggiati» dai compagni presenti in aula. Il processo è iniziato tardi per le eccezioni richieste dagli avvocati. Interessante è stata la richiesta di ascoltare le deposizioni dei dirigenti del MSI della federazione di Bari Giuseppe Incardora, segretario generale, Michele Stellari e Sabatini: dal momento che tutti gli imputati hanno sostenuto o di essere stati estranei al fatto loro imputati o di avere eseguito ordini ricevuti dalla federazione del MSI se non addirittura direttamente da Roma.

Successivamente sono iniziate le deposizioni di alcuni degli oltre settanta testimoni e parti lese. Fra gli altri è stato ascoltato come testimone e firmatario dei rapporti di pubblica sicurezza sulle attività dei fascisti a Bari il dottor Principe vice questore a Bari, di-

rigenti dei servizi di sicurezza (antiterrorismo), ufficio costituito nel luglio del '74, il quale conosce a memoria i compiti istituzionali dell'ufficio da lui diretto, ma in sostanza non si sa molto sull'attività del covo nero di Passaquindici poiché — secondo lui — «non è di sua competenza, ma

dell'ufficio politico».

Nonostante il PM Magrone ha richiamato Principe sottolineando l'importanza della sua deposizione dato che si tratta della testimonianza di uno dei massimi dirigenti della questura di Bari, ma questi non ha saputo addirittura dire niente sulla presenza assidua di Rauti nel capoluogo pugliese soprattutto negli ultimi tempi. Di una cosa è però sicuro, nonostante abbia ammesso di non aver fatto eseguire indagini approfondite, e cioè che Piccolo secondo notizie da lui raccolte è stato militante di LC alcuni anni fa. Guarda caso questa è la stessa tesi dei fascisti e dei loro avvocati che lo — ripetiamo — stanno facendo di tutto per non far emergere le chiare responsabilità del MSI nell'assassinio del compagno Benedetto.

Intanto si fanno sempre più consistenti le voci che Piccolo sia una pedina ben coperta non solo dal MSI, ma anche dallo stesso ufficio dell'antiterrorismo di Bari.



Pino Rauti

In piazza per i referendum

Nuove adesioni per la manifestazione

Mentre l'obiettivo di evitare i referendum con leggi peggiorative sta diventando tema di discussione ufficiale tra i sei partiti, si prepara la manifestazione dell'8. Continuano ad arrivare adesioni e prese di posizione. Oggi ha aderito la sezione romana di Magistratura democratica. Pubblichiamo le dichiarazioni di Mattina, Fedeli e Fortuna.

La mia adesione alla vostra iniziativa è piena ed incondizionata. Considero l'istituto del referendum uno strumento essenziale di intervento diretto dei cittadini nella vita politica del paese. La democrazia delegata non è più in grado di cogliere da sola e in esclusiva la domanda di cambiamento che sale dal paese reale, di dare risposte adeguate alle spinte innovative che vengono dai ceti emergenti e dalla classe operaia. La filosofia della mediazione tenta di ignorare e comprimere ogni forma di antagonismo sociale, non è un caso che l'attacco ai referendum e all'istituto stesso si accompagni a progetti di introduzione

di leggi liberticide. Sono convinto che i problemi della difesa della democrazia hanno un valore fondamentale nella lotta del movimento operaio e per questo assicuro il massimo sostegno personale e dell'organizzazione che rappresentano alle iniziative del comitato dei referendum.

Enzo Mattina

A nome della redazione di *Nuova Polizia* e Riforma dello Stato e mio personale aderisco alla battaglia democratica e libertaria per gli 8 referendum.

Al di là delle pur significative richieste contenute in essi, ci interessa di ribadire la nostra opposizione a ogni tentativo di svuotare o rendere impra-

ticabile l'istituto del referendum. Chiunque e con qualsivoglia giustificazione intenda limitare la pratica di tale diritto costituzionale non fa che vulnerare ulteriormente, non importa se consapevolmente o no, la già imperfetta democrazia italiana. C'è solo un modo del resto per evitare il ricorso all'arma del referendum, ma esso non consiste nell'apportare modifiche peggiorative alla Costituzione, bensì nel corretto operare del potere legislativo, da 30 anni incapace, colpevolmente incapace di concretare davvero il dettato costituzionale e di affrancare la nostra democrazia dalla pesante e vergognosa eredità del passato regime fascista.

Franco Fedeli

Nell'aderire alla manifestazione dell'8 gennaio a Piazza S. Giovanni esprimo la mia adesione e il mio impegno a tutta la più generale battaglia in difesa dell'isti-

tuto del referendum contro le manipolazioni tendenti ad impedire la manifestazione diretta della volontà popolare a mezzo di uno strumento appositamente elaborato dall'Assemblea Costituente e oggi parte fondamentale della nostra legislazione. D'altra parte è incomprensibile tutto questo timore nei confronti di un istituto di democrazia diretta se come taluni affermano può essere complicato il meccanismo complesso alla grande massa della popolazione all'ultimo momento è anche vero che c'è tutto il tempo o l'immenso potenziale organizzativo e propagandistico della sinistra storica di chiarire capillarmente la portata delle abrogazioni che si propongono. Sarà anzi una buona occasione per attivare un processo di crescita democratica in questo gravissimo momento.

Loris Fortuna

Ottana: forte opposizione operaia all'accordo

Venerdì un'altra assemblea. Un telegramma dell'Anic-sede di Milano



Nello stabilimento di Ottana, dopo l'assemblea di ieri sono in corso assemblee nei reparti, per arrivare venerdì ad un'altra assemblea generale. Il sindacato non è riuscito a far passare in modo indolore e rapido come qualcuno avrebbe desiderato l'accordo sottoscritto a Roma.

L'assemblea di ieri era già stata annunciata come «non decisionale», questo per le difficoltà che il sindacato ha incontrato fin dall'annuncio dei contenuti dell'accordo. Giorni fa i sindacalisti, arrivati in mensa erano stati accolti dal chiasso generale: gli operai battevano sul tavolo e sui bicchieri per far capire la propria opinione sull'accordo sottoscritto.

Anche all'assemblea generale, l'entrata dei sindacalisti è stata accolta dai fischi così come molti fischi hanno raccolto la maggioranza degli interventi che si pronunciavano a favore dell'accordo. All'assemblea generale hanno partecipato Trucchi

e Militello. Il primo ha raccontato l'incontro al ministero del Bilancio. Il tono del suo intervento ha riflesso pienamente le difficoltà del sindacato. «Sembrava un piazzista che disperatamente cercava di vendere il proprio prodotto illustrandone i vantaggi» ha commentato un operaio.

Il secondo ha parlato della crisi (che essendo grave giustificerebbe l'accettazione dell'accordo) ed è arrivato a dire che gli operai in Cassa Integrazione avrebbero dovuto recarsi alla Provincia a reclamare di poter lavorare nel periodo di inattività in opere pubbliche.

Ma a parte queste notazioni che fanno capire che tipo di discorsi girano tra i sindacalisti per giustificare i cedimenti, gli interventi favorevoli all'accordo hanno ribadito le argomentazioni terroristiche che si erano sentite nei giorni precedenti: la crisi, il pericolo di dover accettare un accordo peggiore di questo sottoscrit-

to, il pericolo di rimanere senza controparte per la crisi di governo (data per certa).

Accanto a questi discorsi i sindacalisti hanno sottolineato la continuità produttiva dell'acrilico come una grossa vittoria, arrivando a dire che in altre fabbriche del Nord ci sarebbero reazioni negative perché il salvataggio dell'acrilico di Ottana non garantisce la produzione per loro!

Gli interventi contrari all'accordo hanno sottolineato come questo non dà nessuna garanzia che l'attacco antioperaio non continui; l'accordo infatti prevede la possibilità di prolungare la Cassa Integrazione le scorte dei magazzini e l'azienda può sempre tirare fuori questa storia. La maggioranza degli operai è contro questo accordo e non lo considera certo una vittoria. Tra i «cissenzienti» ci sono molti operai del PCI che si è spaccato: solo i più legati all'apparato sostengono la linea ufficiale (quella dell'Unità).

Insomma i bidoni non passano finalmente. Quali che siano le conclusioni

della discussione che sta avvenendo, la discussione operaia è già una dimostrazione di forza nei confronti dei piani di ristrutturazione e gli allineamenti sindacali.

Milano, 4 — Riportiamo il telegramma inviato dal Consiglio dei delegati dell'Anic sede di Milano al CdF dell'Anic di Ottana. L'Anic sede di Milano occupa oltre 1700 lavoratori, in gran parte impiegati.

Il telegramma dice: «Il Consiglio dei delegati Anic sede in relazione all'ipotesi di accordo sulle Fibre del Tirso di Ottana ritiene che le conseguenze relative all'accettazione dell'accordo (650 lavoratori in cassa integrazione per 3 mesi) siano quelle di una riduzione definitiva dei livelli occupazionali.

Considerando che i lavoratori Anic lottano per un piano nazionale di settore che abbia il presupposto del mantenimento degli attuali organici, ritengono che l'accordo vada respinto».

CdF Anic-sede

RIUNIONE OPERAIA

Sabato 7 mattina a Milano, riunione operaia a carattere nazionale nella sede di LC in via de Cristoforis 5. Ogd: lo sciopero generale; l'inchiesta sulla organizzazione operaia in fabbrica. Per informazioni telefonare in sede a Milano (02/65.95.423 - 65.95.127) e chiedere di Fabio Salvioni.

I compagni della Bovisa si stringono attorno ai familiari del compagno Paolo Longo di Avanguardia Operaia e a tutti i suoi compagni ricordandolo così: uno di noi, uno come noi.

I compagni della Bovisa di Lotta Continua

NOTIZIARIO

A PADOVA SI PROCESSANO I COMPAGNI

Sono state processate questa mattina dal tribunale di Padova Maria Pia Zanella e Marisa Mereu, le due compagne arrestate il 26 ottobre dello scorso anno e accusate di detenzione di bottiglie incendiarie.

Quel giorno migliaia di compagni manifestarono nel centro di Padova per la libertà dei sei compagni arrestati dalla polizia in seguito alla mobilita-

zione contro l'eccidio di Stammheim. Anche oggi moltissimi compagni hanno assistito al processo, che si è concluso con la condanna ad un anno e dieci mesi con la condizionale e quindi l'immediata scarcerazione delle due compagne. Per giovedì 5 gennaio è previsto un altro processo contro compagni accusati di vari reati per aver risposto ad una grave provocazione dei fascisti nel 1972, quando la mobilitazione del movimento impedì che si tenesse all'università un'assemblea anticomunista.

CHI VUOLE FAR TACERE RADIO 102?

Dall'altro ieri Radio 102 di S. Benedetto del Tronto non trasmette più. Nella notte qualcuno ha rubato gli impianti della radio. Il furto è avvenuto dopo le 12, ora in cui le trasmissioni terminano per riprendere il mattino alle 7. E' molto improbabile che l'azione sia dovuta al valore in denaro del furto. L'obiettivo più probabile dei «ladri» è quello di far tacere la radio che è l'unica emittente democratica della

Valle del Tronto. Ascoltata anche fuori da S. Benedetto nei paesi vicini. Radio 102 ha avuto in alcuni momenti una funzione di discussione di massa. Negli ultimi tempi il ruolo dell'emittente era stato importante per l'organizzazione dell'autoriduzione degli inquilini IACP. E forse non è un caso che il furto sia avvenuto a pochi mesi dalle elezioni comunali. I compagni della redazione hanno lanciato una sottoscrizione per riaprire e tra pochi giorni ci sarà uno spettacolo. Pubblicheremo domani il Conto corrente a cui mandare i soldi.

AGGRESSIONE FASCISTA A CATALGIRONE

Ieri sera a Caltagirone (PA) un compagno è stato aggredito a calci e pugni da quattro fascisti del paese. Gli squadristi hanno avuto la risposta che meritavano, ma rimane da sottolineare l'atteggiamento inqualificabile assunto dalla questu-

ria del luogo. Infatti, dopo il trasporto in ospedale, il compagno è stato trasferito negli uffici del commissariato dove è stato sottoposto a ripetute intimidazioni per non denunciare l'aggressione subita; per giunta si è tentato di tutto per trasformarlo da aggredito ad aggressore. Nonostante questa inaudita provocazione i compagni hanno presentato regolarmente la denuncia.

LA POLIZIA CHIUDE UN ALTRO "COVO"

Il centro sociale del proletariato giovanile di via Gambini a Trieste è stato sgomberato questa mattina dalla polizia. Il centro stava cominciando a rappresentare una realtà sociale, dove costruire alternative (comitato di lotta per la casa, teatro, mer-

catino dell'usato, ecc.) e stava diventando anche un punto di incontro per la gente del quartiere.

La polizia sostiene di aver rinvenuto nel centro bottiglie incendiarie e merce rubata e ha fermato i 10 compagni che si trovavano nel centro sociale al momento dell'irruzione con l'accusa di «detenzione di armi da guerra, furto e violazione di domicilio».

«RIVENDICAZIONI ECONOMICHE»

A Napoli 300 dipendenti di una fabbrica di laminati decorativi "Decopon" di San Giovanni a Teduccio hanno occupato stamani, per oltre un'ora, i binari della stazione della metropolitana di Gianturco, bloccando il traffico ferroviario, per protestare contro la mancata corresponsione di alcune indennità economiche.

Intanto, è al secondo giorno l'agitazione del personale dipendente degli Ospedali Riuniti che protestavano per rivendicazioni economiche. L'astensione dal lavoro ha

creato notevoli disagi per gli oltre 2000 ricoverati.

Circa un centinaio di operai della "Industrie Chimiche Mezzogiorno" (ICM) in via Nuova Brescia, che produce oli minerali nella zona di Ponticelli, ha sospeso il lavoro per rivendicazioni economiche; hanno incendiato nel cortile dello stabilimento numerosi copertoni di auto usati.

Un'altra manifestazione è stata fatta da un centinaio di disoccupati per chiedere una soluzione ai loro problemi. Dopo essersi radunati davanti all'ufficio del collocamento, in via Marina, sono andati in corteo, gridando slogan, sino al palazzo della Regione. (Ansa)



□ LA NEBBIA, IL SOLE, UNA STORIA D'AMORE

Tutto cominciò la primavera scorsa. Non proprio improvvisamente (in fondo era una vecchia conoscenza); soltanto che quello che prima era un incontro casuale diventò un rapporto quotidiano — e sono certa, per necessità di entrambi.

Nei primi tempi ero veramente stupita: mi raccontava cose che solo poco tempo prima sembrava non notasse neppure, e con un entusiasmo, e un dolore, e una rabbia quasi nuovi. Mi ha fatto conoscere fabbriche e scuole, persone, difficoltà e contraddizioni: certe erano belle, altre proprio non mi andavano a genio. Ma la sua disponibilità nei miei confronti sembrava non avesse limiti, e continuava a stare con me in qualunque situazione; avevamo l'abitudine di prendere l'autobus insieme e anche nei momenti di peggior affollamento... piuttosto si faceva in quattro, ma era lì, per raccontarmi una nuova.

Proprio sui mezzi dell'ATM abbiamo fatto incontri molto belli. Ricordo una donna, con almeno sei borse della spesa, che stava sulla 91 e quando ci vide mi bisbigliò con una punta di tristezza: «Ai miei tempi era molto meglio, adesso non mi piace quasi più. Certo, tra tutto quello che c'è in giro non ha rivali, ma ha perso qualcosa, quasi che anche la sua energia si fosse sciolta...». E ricordo una sera, era tardi e io ero stanca e non prestavo molta attenzione ai suoi racconti, quando sul tram salì un ragazzo che fischiettava Potop: uno sguardo d'intesa (del tipo: sei dei nostri) e anche lui ebbe la sua parte di storia.

Spesso ci siamo incon-

trati grazie alla mia giornalaia che mi dava una occhiata complice e poi ci guardava sorridendo mentre ci allontanavamo già tutti intenti a raccontarci le ultime novità.

Ma un brutto giorno la mia giornalaia mi dice: «Nebbia in Val Padana». «Ué, sì, l'ho sentito anch'io il bollettino meteorologico, ma dimmi: dov'è?». «Al sole, nel sud».

No! Così oltre alla nebbia, al freddo, al grigiore dell'inverno, mi è toccato anche restare sola. Una tristezza! A dire il vero qualche volta a Milano ci arriva, ma qui ci arriva più facilmente la nebbia e noi non ci si trova più.

Allora ho deciso che così non poteva continuare; mi sono detta: «Fa' qualcosa». Così...

Una compagna che studia «Arte e Spettacolo», L. 20.000 per la doppia stampa.

□ CHE IRRESISTIBILE ASCESA!

Spett.le redazione,

L'affermazione del PCI di essere al tempo stesso «Partito di lotta e di governo» ha suscitato, nelle «Nuove leve di aderenti» un fascino ed una attrazione irresistibili per quanto attiene al riferimento «Partito di Governo», per le rosee prospettive che lasciano prevedere ghiotte e ben remunerate poltrone di sottogoverno.

Tipica al riguardo è l'adesione al PCI dell'Ing. Ruggero Boscu, della folgorazione rivoluzionaria che colpiscono certi «neofiti». Infatti, il Boscu, dopo 9 anni di onorato servizio quale Ufficiale di carriera nella Marina Militare, è passato successivamente, con compiti dirigenti di varia natura, alle dipendenze di alcune aziende capitalistiche (Mondadori, Pirelli ecc.) per approdare, infine, come Direttore Commerciale della Sede di Roma della Multinazionale Americana «3 M».

Verso la metà del 1976 (cioè dopo l'irresistibile e continua ascesa elettorale del PCI del 1975-1976) il «nostro» ha sentito una improvvisa attrazione per le idee rivoluzionarie del PCI e, ricordandosi (solo allora) di essere il genero

del compianto Ranuccio Bianchi Bandinelli, ha preso il coraggio a due mani ed ha deciso di compiere la «svolta storica» iscrivendosi al PCI presso la Sezione di Ponte Milvio rassegnando, contemporaneamente le dimissioni dalla Multinazionale «3 M».

L'atto «eroico compiuto» è stato immediatamente premiato: dal 1. ottobre 1976 l'Ing. Boscu è stato nominato Direttore Generale degli Editori Riuniti (la casa editrice del PCI) carica che costituisce una area di parcheggio in attesa di altre poltrone di sottogoverno.

Come tempista, ci sembra difficilmente discutibile in quanto non si può non riconoscergli un tempismo eccezionale nell'abituare la direzione di una multinazionale per assumere quella di un'azienda del proletariato italiano.

Saranno uomini come questo a fare del PCI un Partito di governo (ovviamente senza lotta)? è quello che ci domandiamo.

I portatori d'acqua della Casa Editrice

□ UNA POESIA DA BORGO VITTORIA

Cari compagni del giornale sono un compagno di Borgo Vittoria. Sposato. A casa siamo: io, Anna, Paola, Silvia. Beato fra le donne! Silvia e Paola sono le figlie.

Io ho quarantatré anni, lavoro in una fabbrica di vernici e stucchi per vetri come commesso viaggiatore. In Borgo Vittoria la sezione è scomparsa. Cioè l'abbiamo chiusa. Si continua però a discutere per cercare una soluzione al problema di cosa e come lavorare all'interno del quartiere.

Vi mando questa poesia perché nel limite dello spazio la pubblicate. Prima di spedirla l'abbiamo discussa collettivamente e i compagni sono stati favorevoli. Essere poeti non vuol dire essere famosi vero?

Vi ringrazio e vi saluto a pugno chiuso. A parte vi mando L. 10.000.

Giorgio Perotti
Via Chiesa della salute 74 10147 Torino

Poliziotto,
Mentre in divisa ascolti/



canzoni del tuo paese e cantano / voci di fratelli emigrati, / mentre tu carezzi i lucidi bottoni della divisa / e scorri la mano grassoccia, curata / le unghie, sul panno pagato dagli operai: / - ricordati al paese quando / passavi di padrone in padrone, / di cancello in cancello, inutilmente / cercavi lavoro, inutilmente, perché c'era ordine / di fermare le macchine e chiudere i cancelli, / isterilire le terre incolte / far marcire sui rami i frutti maturi, / sotterrare alberi e campi dentro tombe d'arsenico, / e uccidere il mare e i pesci perché / nessuno potesse uscire in barca con le reti, / e dall'alto inviavano ai giovani / fiori di sangue; / ricordatene poliziotto. / E pensa a casa ai tuoi / dove credi impossibile che ti riconoscano / con gli occhi nascosti sotto la visiera. / E racconta alla tua ragazza che sei giovane / che nutri speranze, ora, e che tu e altri come te / avete avuto fame, raccontaglielo, / mentre mano nella mano passeggiate sotto i portici; / tu, bello eretto, coi capelli ben tagliati / avanti e indietro davanti alle ville / cui fai la guardia, raccontaglielo quando / lei nel segreto, per baciarti batte la fronte / contro la nera plastica della visiera, mentre / fra un passo e l'altro, in tasca / ti danzano i trenta denari del mese; / dille com'era dolce la tua terra, e familiare / la gente, raccontale perché l'hai lasciata; / paga una poltrona di prima fila in piazza / quando ti comandano, indicale dall'altra parte della barricata / i tuoi amici del bar, i fratelli disperati / venuti a chiedere conto delle ingiustizie, / portala, che veda come sei uomo così costruito, / quanto sei libero e quanta libertà lasci / quale libertà abbandoni lungo il tuo cammino.

specifica e per questo percepisce un salario, sufficiente o insufficiente che fosse, e che tutto terminasse lì. Invece tra breve si avrà la riprova che la crisi non è servita (salvo per permettere a Cortesi le sue sparate da clown antioperaio) a iniziare la eliminazione dello sperpero dei soldi pubblici.

Infatti come l'altr'anno, quando nella sola filiale di Bologna (e quanti nelle altre filiali?) due ispettori commerciali, il capo commerciale e il direttore della filiale si recarono, con consorte, in viaggio premio a Bangkok spesati dall'Alfa Romeo (sì, avete letto bene, non era un viaggio e una permanenza dovuta a ragioni di lavoro), anche quest'anno si riavrà la suddetta gita a carico Alfa Romeo con in più un viaggio in America per il capo officina di Bologna che si dice sia stato sorteggiato tra tutti i capi officina delle filiali A. R.

W la lotteria Alfa Romeo e la politica dei sacrifici. Ho già inviato il vaglia, ma aggiungo 5.000 L. per Lotta Continua e altre 500 lire da sorteggiare tra i soli operai dello stabilimento di Milano per un viaggio premio in metropolitana.

Alessandro

P.S. Per facilitare schedature: Filiale di Bologna, tessera di riconoscimento n. 00507, iscritto al libro matricola col n. 00202.

□ PENTOLE PER TUTTI!

Cari compagni,

bisogna ammirare lo sforzo con il quale il PCI cerca di migliorare le condizioni di vita dei proletari.

E cioè, tutti d'ora in poi avranno la possibilità di cucinare nelle «Pentole d'Acciaio Tripli Fondo 18/10». L'avviso di passaggio che alleghiamo, è arrivato a molti compagni di nostra conoscenza, che urgentemente riuniti in famiglia, dopo accese discussioni giungevano unitaria-

mente alla conclusione che: «Non è importante avere roba da mangiare l'importante è avere le pentole per cucinare».

Quindi tutti i proletari iscritti al PCI aspettano con ansia che il loro partito entri al governo, così non solo avranno le pentole a un prezzo di favore, ma anche le forchette e i coltelli (naturalmente in acciaio 18-10).

I compagni di Via Solferino

P.S. Abbiamo raccolto questi soldi facendo leggere il «documento» del PCI.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE DI ORISTANO
Via Canale, 50 - Telefono 2652

Caro compagno,
nei prossimi giorni verrà a farti visita un apposito incaricato per sottoporerti l'opportunità di acquistare:
UNA BATTERIA DA CUCINA DI ACCIAIO TRIPLI FONDO 18/10
—19 pezzi—

Come potrai constatare si tratta di articoli di ottima qualità che sono stati concordati con la ditta venditrice ad un prezzo eccezionalmente di favore.
A questa iniziativa ci siamo convinti dopo gli ottimi risultati riscontrati nelle altre province: Piemonte, Toscana, Lombardia e alcune Federazioni della Sardegna.
Certi con ciò di fare cosa gradita ed utile ai nostri iscritti e simpatizzanti.
L'incaricato sarà munito di una delega della nostra Federazione.
Colgo l'occasione per inviarti i più fraterni saluti.



Il responsabile Amministrativo
(Mario Oggiano)

P.S. Per qualsiasi chiarimento rivolgersi alla Federazione.



□ UN VIAGGIO PREMIO... IN METROPOLITANA

Cari compagni degli stabilimenti Alfa Romeo, io credevo che ogni dipendente avesse una mansione

QUACK!

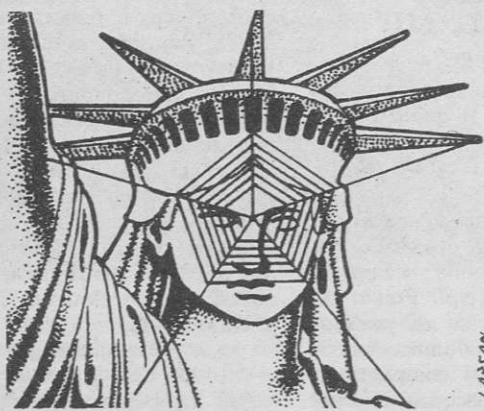


Gli ordini del padrone USA arrivano attraverso l'ambasciatore - economista, l'americano Gardner, che, senza peli sulla lingua, ordina ai nostri servizievoli governi dell'astensione di aumentare le tariffe, ristrutturare le fabbriche, «rendere più produttivi i poveri», sfozzire le università.

Gli USA sono comunque pronti ad aiutare l'Italia nello sviluppo dell'energia nucleare. Per i giovani si consiglia un «programma di servizio volontario»; utile anche a «impedire tensioni pericolose».

E il PCI è d'accordo.

L'ambasciatore porta pena



Una bilancia truccata

La bilancia dei pagamenti italiana chiuderà con un attivo di circa 2.000 miliardi di lire nel 1977. Che vuol dire questo? Semplicemente, aver adempiuto al disegno di ristrutturazione del capitalismo internazionale diretto dagli USA. Infatti, in questo stesso anno gli USA — che hanno sviluppato il prodotto nazionale al 5%, ridotto l'inflazione al 6%, mantenuto la disoccupazione a un 7% di sicurezza — si sono potuti permettere il lusso di avere con l'estero un disavanzo commerciale di 25.000 miliardi di lire (ridotti a 15.000 se si includono i servizi e i trasferimenti). Tutto ciò perché — come ammonisce l'ambasciatore/economista in Italia, Gardner — «è importante che i paesi industriali più deboli e i paesi in via di sviluppo siano in grado di continuare a incrementare le loro esportazioni. Questo è particolarmente importante per paesi come l'Italia che fanno così largamente

affidamento su una crescita basata principalmente sull'esportazione». Non è un'analisi, questa! E' un ordine bello e buono (anzi, brutto e cattivo), che il padrone americano impartisce.

In questo modo le grandi centrali dell'imperialismo americano possono agevolmente giocare sull'intera scacchiera mondiale con due tipi di mosse. Uno, alterando a piacimento i loro bilanci multinazionali, facendo volta a volta apparire in attivo o in passivo (o semplicemente occultando intere partite finanziarie) i bilanci ufficiali delle aziende consociate dipendenti dai vari gruppi, in questo o quel paese (secondo le facilitazioni fiscali, i finanziamenti pubblici, le agevolazioni, l'ordine pubblico, ecc.). Due, subordinando a questo fine gli stessi bilanci statali i cui avanzi e disavanzi, interni e esteri, altro non sono (in larga misura) che il riflesso dei giochi finanziari con cui le varie

aziende nazionali consociate nei gruppi multinazionali tengono in balia gli stati capitalistici. Ci vuol poco — per un pugno di poche società multinazionali — ad alterare le bilance dei pagamenti dei vari stati e gli stessi disavanzi pubblici interni attraverso manovre sui prezzi all'esportazione e all'importazione (tra le aziende consociate) e accordi tariffari e fiscali (con gli stati nazionali sedi delle singole aziende).

Solo così è possibile rendersi conto dell'aumento medio «dichiarato» dei profitti delle grandi società dell'area imperialista occidentale nel corso del 1977 (aumento pari circa al 50%), unitamente all'avanzo commerciale di paesi come la Corea del Sud (che non produce petrolio) o degli Emirati arabi (che il petrolio lo producono insieme ai dollari), del Brasile (che produce repressione su larga scala) o dell'Italia (la cui produzione principale è ora la disoccupazione) — mentre il bilancio statale americano è in fortissimo disavanzo «ufficiale». Ciò consente a quel gran maestro di umorismo che è Gardner di dichiarare: «non siamo necessariamente contenti di questo deficit, ma troviamo l'alternativa — un'economia americana depressa — ancor meno piacevole per noi e per il mondo». Bontà sua!

Ma anche questo gioco di equilibrio tra avanzi e disavanzi deve poter rimanere rigidamente sotto controllo, altrimenti le minacce americane si fanno esplicite. «E' infatti impossibile, particolarmente in un paese come gli USA, mantenere semplicemente lo status quo; senza un sensibile progresso verso più liberi e equi —

proprio «liberi e equi» dice Gardner! — scambi commerciali, le pressioni protezionistiche diventeranno inevitabili».

L'avvertimento vale soprattutto per il Giappone, il cui balzo da un disavanzo previsto (sia pur lieve) a un avanzo di circa 8.000 miliardi di lire, preoccupa la concorrenzialità internazionale delle merci americane; con tale comportamento — prosegue Gardner — si trasferisce «l'onere dell'assestamento su altri paesi industriali e su molti paesi in via di sviluppo». Tradotto in linguaggio comune, ciò vuol dire che gli

USA non hanno alcuna intenzione di pagare per la concorrenza l'imperialismo giapponese: operano per svalutare il rispetto allo yen (e al mescolando), per ristabilire una maggiore convenienza per la delle merci americane appunto (oltreché del Giappone della Germania) di «altri industriali» e di «molti paesi in via di sviluppo». «La ristabilimento del saldo attivo giapponese tanto uno degli obiettivi generali della politica economica internazionale»: disse, e la sua economia sua!



Energia nucleare in Occidente: ottimo stato di servizi

«Consentitemi di dire qualche parola particolare sul come l'energia nucleare si inquadri nella nostra concezione». Lasciamogli dire queste «parole particolari», all'ambasciatore delle scorie radioattive. Gardner ci comunica, innanzitutto, come se non lo sapessimo, che «gli USA hanno investito ingenti risorse nella ricerca e nello sviluppo dell'energia nucleare, e tali risorse continuano a aumentare». Gardner ci considera tanto scemi da non capire che se un capitalista investe «ingenti risorse» è per guadagnare nella maniera più facile possibile: all'estero, a esempio, facendo gravare su altri paesi i costi e i pesi della propria iniziativa.

«A questo riguardo — afferma con l'abituale cinismo, Gardner — lo stato di servizio dell'industria che in occidente produce energia nucleare per usi commerciali è eccellente: non ci sono stati decessi dovuti a radiazioni, né incidenti provocati da atti terroristici». Certo: l'unico terrori-

simo è quello industriale, (si far Montedison), protetto dai partiti.

Così, l'ordine impartito la per la per effettuare la scia d'America è cosa fatta. «Dante o mancava di alternative fino a un'ora in fatto di energia, il governo considera essenzialità», energia nucleare — e se i governi pi Gardner! — e gli USA hanno le intenzioni di contribuire i suoi sforzi in questa di La Export-Import Bank, USA prenderà quanto prima l'esame la richiesta per un finanziamento parziale di altri reattori italiani, e biamo offerto la nostra assistenza per fare ottenere all'estero i finanziamenti privati in conformità dell'ordine che il presidente Carter ha il presidente del Consiglio d'ordine in luglio». Mentre verno ascolta, abbassa al e riporta in Italia gli stretti tra i denti, i geni visionismo fanno ancora in giro che le decisioni sono in Parlamento. O se mi o ci fanno.

MALEDIZIONE ARRIVANO GLI ESTREMISTI



I provvedimenti dello zio d'America

Ambasciatore porta pena. Gardner non rinuncia a portare ordini sui provvedimenti da prendere.

«Riforme delle tariffe dei servizi di pubblica utilità, che scoraggeranno ulteriori aumenti del consumo di elettricità» (fatto!).

«Ristrutturazione e modernizzazione sui tempi lunghi dell'industria siderurgica» (si sta facendo: vedi Italsider).

«Restituire dignità al lavoro manuale, invece di sfornare decine di migliaia di sociologi e filosofi inoccupabili, e in defini-

tiva frustrati» (sembra dire Berlinguer: si sta anche questo).

«Ripristino di un alto qualitativo nelle nostre attraverso criteri di allora che ci ne più selettivi, basati per rito», «potenziamento degli «uc cializzazione professionale laurea», «un maggior scuole professionali per giani e i lavoratori specializzati in (la «banda dei sei» ci è, è molto sando da tempo: numero abolizione del titolo legittimazione di massa).

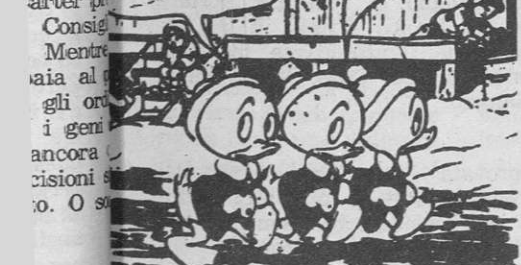
alcuna int
concorren
giapponese
aiutare il
(e al me
abilire un
a per la
ericane al
é del Giap
di « altri
« molti p
». « La ri
giapponese
obiettivi
ca econom
isse, e se



vizi Nuovi metodi di assunzione settore pubblico e in quello privato, con « servizio pubblico a retribuzione limitata » (si farà, con i buoni uffici detto dagli partiti della sinistra). Il partito fa perché la protezione dello « scudo d'America » si sviluppi pie-atta. « Inerte occorre che i paesi rea- rnative fino « un nuovo ordine econo- iergia, il interno che premi la pro- i essenzialità », mirando « a rendere - e se i poveri più produttivi anziché USA semplicemente a sostenerli nel i contrib

er gli uomini "marginali"

CCATO CHE NOI DELLA STATALE MILANO SIAMO TROPPO OCCUPATI CON I GEF MED CON IL BREVIARIO DELLE GIOVANI MARMOTTE...



affamatore Gardner non po- dimenticarsi di dire la sua a disoccupazione giovanile: aralmente con una finezza e umanità squisite. « Tutte le re società stanno assistendo mo spaventoso aumento degli mini marginali » (il raffina- i chiama proprio così!), « cioè individui che non sono occupa- funzionalmente perché non siedono le capacità professio- richieste da una moderna età industriale ». ardnner ha anche l'ardire di nere che tra le ragioni di lo « sembra essere una ten- za verso gli investimenti di itale intensivo generata dall' ento negli ultimi anni dei rizi- tivi costi dell'energia e del- nanodopera ». Che sarebbe co- dire che la disoccupazione è rispota borghese nella lotta classe dopo il grande ciclo di operaie e giovanili del 1968- n alto: il che è anche vero. di allora che cosa suggerisce l'af- satori per risolvere i proble- to degli « uomini marginali »? ionalista metodo sarebbe quello di En- or ma VIII, che ne fece impiccare per pochi anni 72.000. Ma il nostro spetatore in Italia, lo abbiamo « ci », è molto più raffinato. « In mero ste condizioni — dice — è » legale che i giovani si sentano nassa

limbo dei programmi assistenzia- li: insomma, basta con questo scandaloso parassitismo dei po- veri! Ma che fantasia, che crea- tività, dimostrano i nostri « go- vernanti a sei »! E pensare che il PCI questi punti di « program- ma » (a cominciare dall'« ordine » tanto caro a Pecchioli) li fa suoi e li considera « elementi di so- cialismo » in costruzione. Cioè: Gardner e gli USA sono socia- listi e noi non ce ne eravamo accorti.



ficianti per procedere a finan- ziare un'opera siffatta » senza « impiegare risorse aggiuntive » ma recuperando « quelle oggi sciupate parassitariamente con meri e antieconomici sussidi ». Si tratta, secondo Rodano, della « fuoruscita dalla mostruosità pa- ralizzante dello stato assistenzia- listico ». Insomma, detto in poche parole comprensibili, si tratta — come vuole l'affamatore Gardner — di passare a uno sfruttamento sistematico dei poveri, costrin-

gendoli alla « produttività », pa- gando la massa del proletariato esattamente nella stessa misura di adesso, ma facendola lavorare molto di più, se è vero che non « impiegare risorse aggiuntive » vuol dire non aggiungere neanche una lira alla massa di salari e pensioni. Ma siamo noi a essere me- schini perché non ci siamo an- cora « convinti » (ma pare che neanche Ruffolo si sia convinto) che « il "compromesso storico" è una strategia rivoluzionaria

e non un compromesso « con il capitalismo ». « L'accordo, invece, è con il mondo delle imprese — esclama Rodano — liberate però, per ini- ziativa egemonica della classe o- peraia, dai loro « lacci e lacciuo- li ». Si tratta dunque, a veder bene, di imprese uscite anch'es- se dalla forma, ormai soffocante, del capitalismo ». Povero Gaspa- razzo: non si era accorto che le « imprese » (la Fiat, ad esempio) in cui lui butta la vita non sono più « capitalistiche ». **gi. p.**



1978 per 182.002 uguale 30 milioni al mese

Sede di MANTOVA

Eugenio e Patrizia 6.000, Gianfranco bancario 1.000, Alberto 2.000, Turi 5.000, Tiziana Romeo 5.000, Laura 1.000, Maurizio 1.500, Aldo 10.000, Mangio 1.000, Dada

Sede di RIMINI

I compagni di Rimini 52.000.

Sede di BOLOGNA

Sei compagni 60.000.

Sede di ORISTANO

I compagni 6.500.

Contributi individuali

Antonello e Lucia 100.000, Bernardo - Roma 3.600, Fabio - Roma 5.000, Giancarlo 5.000, Novello Mescalero - Napoli 10.000,

Ruffo - Napoli 5.000, Brunella - Firenze 50.000, Un gruppo di compagni del collettivo ferotranvieri 20.000, Mitti - Roma 20.000, Mauro B.I. 5.000, Alcuni compagni di Perugia 6.000, Gianni 1.000, Alessandro - Bologna 5.500, Non ho nessun pezzettino di tredicesima da mandarvi, una compagna femminista - Roma 500.

Totale 474.600

Sottoscrizione per la doppia stampa

Sede di MILANO

Salvatore 5.000, Tarcisio e Marinella sposi 35.000, Sandro 10.500, Giorgio 5.000, Maurizio 10.000, Mario di Brescia 40.000, Raccolti da Arianna e Franco fra impiegati, operai, indiani Postal Market contro ogni tipo di nebbia 30.650, Raccolti da Giancarlo ed Elda in zona Barona 16.000, Lavoratori Montedison di via Taramelli: Luigi 50.000, Pepe 20.000, Maria 10.000, Franco 10.000, Angelo 5.000, Claudio 30.000, Giordano 1.000, Un compagno del PSI 1.000, Clepton 1.000, Contro la DC 1.000, Marilena 1.000, Alberto 1.000, Luigi 1.000, Adolfo 1.000.

Sez. Sesto: Angela e Gerardo 20.000, Bonni Armando 10.000, Insegnanti delle 150 ore: Daniela 10.000, Milena 5.000, Stefano 10.000, Cristina 4.000.

Sez. S. Giuliano: Saverio e Maria Grazia 50.000.

Sez. Monza: Raccolti da Franco alle poste 16.850.

Sede di COMO

Tredicesime per la doppia stampa: Tommaso 10.000, Renato 10.000, Gerri 10.000, Franco e Angelo 60.000.

Sede di BERGAMO

Livia e Bruna 10.000, Compagni di Casazza 5.000, Adele e Silvano 20.000, Una cena in Val Brembana 7.500, Compagni di S. Pellegrino 15.000, Carlo F. 35.000, Roby P. 35.000, Vendendo il giornale 2.500.

Sede di CREMA

Compagni di Pandino 38.000.

Sede di BOLOGNA

I compagni di Bologna per la doppia stampa e il futuro inserto locale bolognese 50.000.

Sede di S. BENEDETTO DEL TRONTO

Tredicesime per la doppia stampa 100.000.

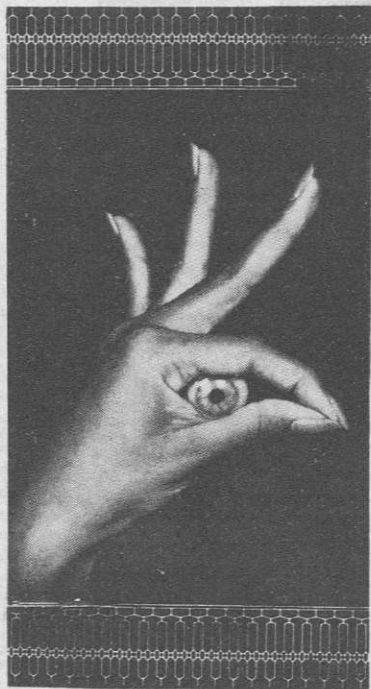
Contributi individuali

Letizia e Stefania - Roma 15.500.

Totale 834.500

Tot. prec. 2.306.850

Tot. compl. 3.141.350



5.000, Vanna 2.500, Lucetta 2.500, Ivano 5.000, Tredicesima 20.000.

Sede di PORDENONE

Bruno operaio Rex 5.000, Angelo operaio elettronica 20.000, Rino operaio elettronica 10.000, Franz e Lucia insegnanti 15.000, Tommaso pompiere 2.000.

Così si preparano al dibattito in Parlamento sull'aborto

Parrocchie, ciellini, disprezzo per la vita

Riprendiamo il discorso sulla proposta di legge presentata dal "Movimento per la Vita" (cattolico integralista) perché ci sembra che un fatto di questa gravità meriti di non passare sotto silenzio

Il progetto di legge popolare « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità », « nata dall'impegno generoso e attento di cattolici più impegnati nella difesa della vita (Avvenire, 27 novembre 1977) nega alla donna il diritto all'aborto come punto centrale di un suo più ampio potere di autodeterminazione.

Tale proposta, in maniera più chiara, tenta di far rientrare la maternità nel concetto di dovere di origine cattolica, dovere che è categoria generale e astratta che esula da qualsiasi contingenza di ordine materiale e sociale. Perché tale manovra di regressione di contro alle spinte delle donne che sino ad ora si erano avute? Perché tali spinte, embrionalmente, mettevano in discussione il concetto di famiglia, nucleo portante della società, mediante cui il potere ha un controllo capillare degli individui...

Poteva essere permesso questo alla donna? No, soprattutto perché si entrava in una fase di crisi economica acuta e quindi si dovevano rimobilizzare quelle strutture che por-

tavano ad una centralità tale da non permettere deviazioni...

Per immettere di nuovo la donna all'interno della struttura familiare, il potere doveva agire su due livelli: a) a livello economico, cioè impossibilità di sopravvivenza se non all'interno della famiglia come entità di minor spreco; b) a livello ideologico, cioè rispolverando tutti quei valori regressivi e repressivi che hanno sempre agito in modo che la donna ricoprisse un ruolo di subalternità...

La proposta di legge prevede una ferrea organizzazione a piramide per il controllo totalizzante della vita della donna.

Il procedimento previsto dalla legge condotto dall'autorità giudiziaria è finalizzato in modo molto chiaro a mettere sotto accusa ogni donna che pone minimamente in discussione il suo ruolo di fatrice. E così dopo la delazione al tribunale emette decreto « eventualmente ascoltando la donna », inviandola alla casa della gestante dove potrà « tener nascosta » la propria maternità per tutti i nove mesi e dove

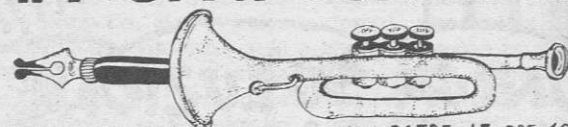
potrà trovare assistenza al maternità non voluta in cambio del prodotto della propria maternità. Tale « baratto » si attua attraverso il procedimento di adozione, inoltrato dal tribunale fin dall'entrata nella casa e solo mistificatoriamente in sospeso fino all'atto della nascita. Così la maternità non prevede neppure il rapporto madre-figlio ma è solo produzione alienata cioè alla maternità si applica lo stesso concetto di separazione dal proprio prodotto tipico della fabbrica capitalistica...

Tutto questo progetto, nel momento in cui dimostra una funzionalità così grande a un sistema capitalistico avanzato, scopre la sua pratica coercitiva che si scontra con la stessa proclamata difesa dell'individuo. Tale pratica si attua attraverso la repressione penale e attraverso quella ideologica che è l'imposizione di un dover essere sociale dato, in questo caso il dover essere madre. Siamo arrivate così al concetto di maternità coatta non solo perché è alternativa alla sanzione penale, ma anche per-

ché, sorvolando l'eventualità di un possibile non desiderio cosciente della maternità e quindi annullando il problema della contraccezione, diventa l'imitazione di questo dover essere. In questo modo si travisa necessariamente il concetto di procreazione responsabile che viene sminuita a mera preparazione assistenziale, psicologica, sociale di una maternità già in atto prescindendo totalmente dal poter avere una libera gestione della propria sessualità.

L'aspetto oscurantista e inquisitorio con cui si presenta il progetto di legge fa sì che esso non sia appoggiabile da quelle forze politiche che sostenendo l'altra proposta di legge sull'aborto cercano da un lato, di diminuire il problema dell'aborto clandestino, obbligato dalla pressione esterna, e dall'altro, nel momento della regolamentazione, tentano il recupero della maternità negli stessi termini di funzionalità al sistema descritti nella proposta del movimento per la vita. Margherita, Edda, Maria e Simona di Milano

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ COMO

Chi vuole partecipare alla manifestazione dell'8 gennaio a Roma, si rivolga alla sede di LC di piazza Roma 52 oppure telefoni al 279496 tutte le sere dalle 18.30 alle 19.30.

○ MILANO

Sabato 14 e domenica 15 si terrà il Centro Internazionale di Brera - Via Formentini 10 il 1. Convegno Nazionale delle Operatrici delle Arti visive sul tema: Donna Arte e Società. Il convegno è aperto a tutti. Per informazioni telefonare a Fernanda 02-4981435 - 8394785 oppure a Milli 0332/235909.

Giovedì 5 alle ore 18 nella sede di via De Cristoforis, riunione provinciale e operaia. Ogd: preparazione di una riunione operaia nazionale in vista dello sciopero generale.

Venerdì alle ore 20.30 assemblea di coordinamento delle case occupate, presso il Centro di via Marco Polo, 7.

○ NUORO

Per i familiari dei compagni detenuti nel lager di Nuoro

Le compagne/i di Nuoro sapute le enormi difficoltà a cui vanno incontro i familiari di compagni detenuti, garantiscono nei limiti delle loro disponibilità tutta l'ospitalità e l'aiuto necessari. Tel. 0784-30.968.

○ TREVISO

Giovedì 5 alle ore 17.30 in sede (via Gozzi), riunione dei compagni. Ogd: sciopero generale e movimento di opposizione.

○ CAGLIARI

Giovedì 5 alle ore 18.30 alle Scalette S. Teresa 20 riunione dei compagni per discutere sull'organizzazione e sui modi e forme di intervento sulla situazione politica attuale.

○ TRENTO

Giovedì alle ore 17.30, fiaccolata con partenza da piazza Duomo in difesa dei referendum, promossa dal Partito Radicale, Lotta Continua e la lega Obiettori di coscienza.

○ TORINO

« Radio Nuova informazione » (101 MHz) chiede aiuto, guarda caso ha bisogno di soldi per portare avanti nella provincia più bianca d'Italia il suo discorso di controinformazione. Sottoscrivete mediante il ccp N. 2-5117, intestato a Soc. Coop. Nuova informazione ARL 12037 Saluzzo.

○ NAPOLI

La legge 513 approvata l'otto Agosto 1977 dai partiti dell'accordo programmatico è una legge antipopolare che prevede un considerevole aumento del canone pagato fino ad oggi per le case popolari. Gli abitanti delle case popolari rifiutano di pagare in prima persona la cattiva gestione delle IACP. In ogni rione popolare si stanno costituendo organismi stabili per portare avanti l'opposizione a questa legge truffa. Questi organismi di coordinamento a livello cittadino hanno indetto per sabato 7 alle ore 16 nel rione popolare S. Alfonso un'assemblea cittadina. Coordinamento cittadino dei comitati di quartiere contro la legge 513

Chi vuole partecipare alla manifestazione dell'8 gennaio a Roma può prenotare i posti pullman, informandosi presso il Partito Radicale della Campania, via Cesare Rossari 171 o telefonare al 44.09.82.

○ PAVIA

Venerdì 6 alle ore 20.30, in sede, riunione operaia. Ore 21.15 attivo di tutti i compagni sull'autoriduzione, sciopero generale e giornale.

○ SESTO S. GIOVANNI (MI)

Giovedì alle ore 21, alla biblioteca di via Del Riccio, assemblea pubblica sulla repressione in occasione del processo ai compagni della Magneti Marelli.

○ CINISELLO (MI)

Venerdì 6 alle ore 21 alle cooperative Aurora di via Verdi, assemblea pubblica sulla repressione.

○ SEREGNO (MI)

Venerdì alle ore 21 nella sede di via Martino Bassi 26, riunione per preparare l'assemblea di zona sul giornale e sulla doppia stampa.

○ MILAZZO

Tutti i compagni che hanno libri, fotografie, materiale vario sulle terre da occupare, sono pregati di inviarlo a: Radio Onda Rossa, via S. Gaetano 8 Milazzo. Giovedì 12 alle ore 16 presso la sede di Radio Montesino, avrà luogo la seconda riunione di tutte le radio democratiche della provincia.

Nè lodare nè rincretinare il pubblico

Malato, ormai da tempo roso da una grave malattia che lo ha costretto a trovare rifugio nelle lontane isole marchesi, è riuscito ancora una volta a stupire ed essere portatore di polemiche e discussioni.

Le sue canzoni anni e anni fa hanno abituato quelli della mia età a dire pane al pane e vino al vino nelle questioni d'amore e di rapporti con gli altri, oggi rischia con il suo ultimo 33 giri di attizzare ulteriormente la guerra linguistica tra fiamminghi e valloni in Belgio.

Jacques Brel rischia di essere portato innanzi ad un tribunale del suo paese da una canzone «Les Flamigants» del suo ultimo 33 giri uscito in questi giorni dopo anni di silenzio.

Brel attacca duramente gli esponenti del movimento nazionalista fiammingo «Nazisti durante le guerre e cattolici fra una guerra e l'altra» ne condanna le continue oscillazioni tra il fucile ed il messale, contrapponendoli ai bisogni reali del popolo fiammingo.

Fiammingo pure lui, legato al suo paese, si scaglia apertamente contro gli opportunismi tanto che il ministro della cultura belga, signora De Bacher, ha invitato la popolazione fiamminga a non comprare il disco e sarà discussa in parlamento la proposta di «una azione nazionale contro la canzone di Brel». Il suo ultimo L. P.

Queste canzoni si attendevano da 10 anni. Erano state promesse. Ma ci sono dei fatti imponderabili nella vita, questa vita che barcolla in un momento, prima di raddrizzare fiera-

mente la testa. Jacques Brel evoca questo doloroso episodio in una canzone intitolata: «Invecchiare»

«Morire a forza di fare il [buffone per desiderare il deserto. Morire di fronte al cancro per lo scomparire di ogni [arbitrio].»

Recentemente Brel è arrivato a Parigi per registrare le sue canzoni. Ha ritrovato i suoi vecchi amici: François Rauber, direttore d'orchestra, Gerard Jouannest, pianista, e Marcel Azola ed altri musicisti; come al solito ha rifiutato il Play-back.

Abbiamo ritrovato il Brel di un tempo, con la voce ancora più forte e sicura. Violento, feroce, ironico, strano, insomma fedele a se stesso. La facciata A del disco inizia con «Jaurès» e continua con «Si addormenta la città»:

«Morire dissolvendosi
Morire disfacendosi»
Morire... questo è nulla
Morire sarebbe anche bello
Ma Invecchiare, ah!

[invecchiare...]
Se tu fossi il buon dio
Faresti roteare in un dolce [valzer
I Vecchi fino alle stelle».

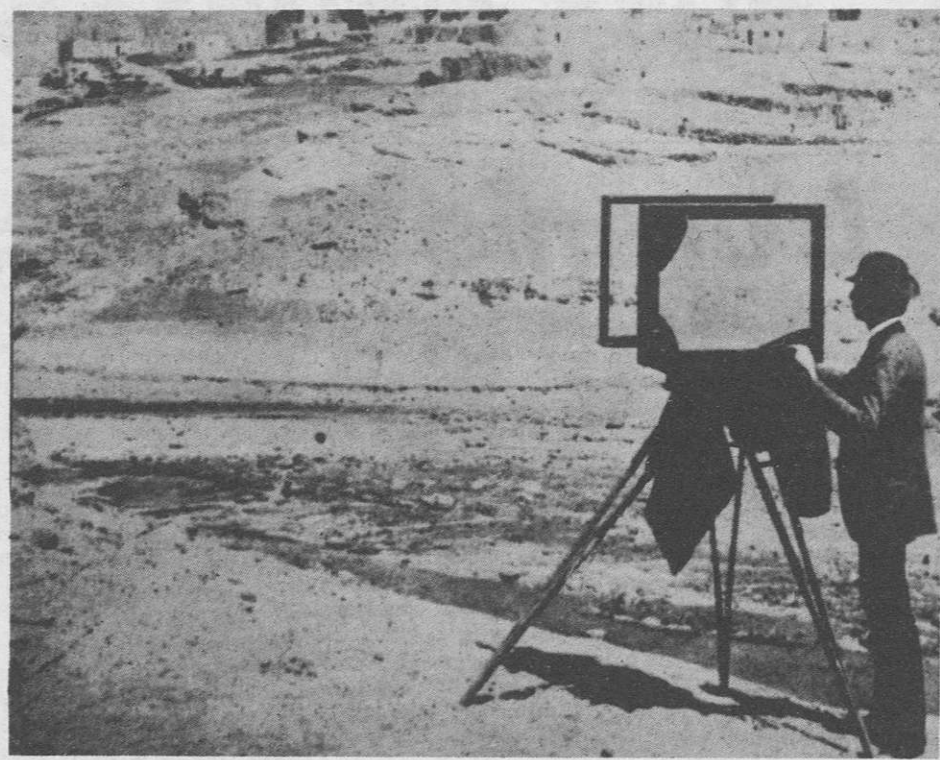
Da queste e altre canzoni si vede che Brel non manchi né di ispirazione né di ritmo. Ad ascoltarlo ci si ricorda di ciò che ci diceva tempo addietro: «Io un poeta, ma voi scherzate!». Si dice che Brel sia molto modesto.

«Né lodare né rincretinare il pubblico»
Il 16 maggio 1967, mentre era all'apice del suo successo, Brel mise fine alla sua carriera di cantante. Questa anticipata ritirata destò grossa sor-

presa: «Chi ha vissuto quella serata non la scorderà tanto facilmente» fu scritto allora sull'«Humanité»; un'uscita senza fasti, senza lacrime di cocodrillo. Un arrivederci dignitoso, amichevole, di un uomo con una forza ed una volontà poco comune. Nonostante ciò quella sera volle spiegare quella decisione:

«Volevo andarmene in punta di piedi. C'è stata indiscrezione, invece. E' stato necessario che confermassi questa mia decisione, mi sembra normale fermarmi dopo 15 anni di carriera. E il contrario sarebbe anormale. Perché? Per essere onesti con se stessi. Non voglio imbrogliare. Non voglio arrossire né vergognarmi del mio lavoro. Do molta importanza al modo in cui assolvo un compito. Il pubblico è dignitoso, non si deve né lodarlo né rincretinarlo. Molti dicono che sono disgustato di questo lavoro, ma è falso, non è il solo lavoro dove si riscontrano caratteristiche che si sconvolgono.

Ho imparato molto in 15 anni e soprattutto l'auto-disciplina. Sono riuscito a far funzionare la mia testa e le mie gambe al diapason. Sono se volete un ciclista cantante. A 38 anni ho voglia di lanciarmi in una nuova avventura. Amo troppo aver paura per chiudermi per lungo tempo, ho bisogno di muovermi. Ho viaggiato molto ma sempre con grandi rinunce; ora mi tenta la navigazione, e per imbarcarsi è necessario aver tempo. Lungi da me l'idea di rinunciare ciò che ho vissuto sulla scena, sono fe-



Qualche suggerimento sui libri di fotografia

Specie negli ultimi anni l'editoria si è più volte occupata di fotografia ma troppo spesso solo per pubblicare fotolibri con monografie di fotografi famosi il cui alto costo non ne giustifica l'acquisto da parte di coloro che non sono «esperti del settore».

Più interessanti sono quei libri dove si esamina il ruolo sociale della fotografia, come essa si è posta e si pone nei confronti delle classi sociali, dell'industria, delle lotte politiche. In questo ambito il libro più completo è Fotografia e Società di Gisele Freund (Einaudi L. 3.000).

Assolutamente da sconsigliare per la sua superficialità il libro di Jeana Kaim (Einaudi L. 2.500). Nonostante sia stato concepito negli anni trenta mantiene una sua validità il saggio di Walter Benjamin, «Piccola storia della fotografia» inserito nella raccolta di scritti L'Opera d'arte nel periodo della sua riproducibilità tecnica (Einaudi L. 2.500).

Per chi vuole avere una conoscenza abbastanza vasta del ruolo sociale della fotografia, della sua storia e delle sue tecniche, del suo sfruttamento industriale, di come può invece essere strumento creativo di ognuno, consigliamo Storia sociale della fotografia di Ando Gilardi edito da Feltrinelli. E' un libro in alcune sue parti un po' complesso per chi è completamente digiuno di processi fotografici ma

è certamente essenziale per scoprire di quali verità e di quali clamorosi falsi è infarcita la storia fotografica fin dal suo inizio: unico neo del libro è il prezzo (L. 15.000). Infine esclusivamente alla storia della fotografia e ai suoi personaggi si ispira il libro di W. Settimelli, Storia avventurosa della fotografia.

Un discorso a parte va fatto sulle riviste fotografiche. In Italia sono tutte protese ad appoggiare la grande industria nell'opera di persuasione tendente ad imporre la macchina sempre più perfezionata e naturalmente sempre più costosa. Esistono però delle eccezioni. Una è stata Photo 13, visse dal '70 al '74 e condusse una battaglia per la riappropriazione dei modi di creare immagini non omologati dall'industria; proprio per questo i grandi inserzionisti decretarono la fine della rivista ritirando la propria pubblicità.

L'altra eccezione è Fotografia italiana che negli anni '68-'70, sull'onda delle lotte operaie e studentesche, cercò di approfondire una ricerca sul ruolo sociale della fotografia. Oggi la pubblicazione, pur restando su una linea democratica e pur non essendo esente da compromessi con l'industria, ha abbassato il tiro ma rappresenta l'unico esempio di cultura fotografica sufficientemente problematica. (I libri sono consigliati dal collettivo fotografi romani)

Leo Guerriero
Irma Caruso



Programmi TV

GIOVEDÌ 5 GENNAIO

RETE 1, ore 17,05 «Asterix e Cleopatra», terza parte. Ore 20,40, «Scommettiamo?» la faccia tosta di Mike Bongiorno.

RETE 2, alle ore 17 «Cinque settimane in pallone», dal romanzo di Jules Verne. Viaggio di scoperta dell'Africa compiuto da tre inglesi, fino al fiume Volta. Ore 18,45 «Gli Addams» e «Tarzan e i vichinghi» due ottimi repêchage. Ore 21,10 «Prima pagina», i problemi dell'informazione a mezzo stampa e non connessi con la questione degli straordinari FIAT.

Sempre più innescata la bomba dell'energia nucleare made in Italy

L'uranio autarchico

Novazza, 500 abitanti, nell'Alta Val Seriana, in provincia di Bergamo. Qui si trova l'unico giacimento di uranio italiano, che dovrebbe entrare in produzione dal '79. Si parla dell'estrazione di 1.000-1.500 tonnellate di ossido di uranio (che verrebbe arricchito all'estero). Una quantità notevole di materiale radioattivo verrà quindi ridotta in polvere finissima, visto che la concentrazione del minerale è dell'uno per mille. Quello che è peggio è che si è cominciato a lavorare alla cieca, senza esperienza: nelle prime miniere di uranio in funzione negli USA moltissimi lavoratori morirono di cancro ai polmoni, proprio per l'inesistenza di misure adeguate, che comunque possono solo attenuare il problema. Nei paesi interessati si sono tenute il 17 e il 21 dicembre assemblee popolari che hanno elaborato un documento — di cui riportiamo stralci — e che invitano alla mobilitazione.

Par arrivare allo sfruttamento dell'unico giacimento di uranio in Italia quello di Novazza, si stanno facendo pressioni politiche ed economiche di ogni genere. I pareri di numerosi tecnici ed esperti, si sono rivelati assai discordi e divergenti, ponendo seri dubbi circa la sicurezza della miniera di Novazza (...).

Perché a precise domande si risponde in termini evasivi, scaricando e competenze ad altri? A chi competono dunque le precise responsabilità visto che nel contempo qualche lavoro è già stato fatto e altri già programmati? La realtà è che gli interessi economici e le pressioni politiche sono così grandi che i lavori devono essere por-

tati avanti con la spregiudicatezza industriale a cui da troppo tempo il nostro paese è stato abituato. I lavori devono essere fatti ad ogni costo, la vita di qualche montanaro in fondo costa così poco al confronto! Ma chi intende usare Novazza come operazione pilota in Italia con cui fare esperimenti attraverso l'uso di caverne umane si sbaglia di grosso. La popolazione è stanca di correre rischi e pericoli sulla propria pelle (...).

Bisogna perciò dire no all'attuale situazione della miniera, non per facili allarmismi, ma perché: 1) si procede per ipotesi e tentativi, dato che esiste esperienza analoga in Italia e non esistono leggi adeguate per tutto il ciclo di lavorazione che competerà alla miniera di Novazza;

2) tutte le operazioni finora condotte e quelle attualmente in atto non vengono fatte alla luce del sole;

3) le prime operazioni eseguite sono state fatte senza il rispetto delle norme democratiche e informative nei confronti della popolazione e questo vale sia per la strada che per le prime opere edificate;

4) il problema dell'occupazione non viene affatto risolto: si parla solo di 100 assunzioni (di cui numerosi tecnici provenienti da fuori) di fronte ai numerosi miliardi di investiti; e poi entro 15 anni la miniera sarà esaurita e per i lavoratori si risproporrà l'emigrazione.

5) l'acqua impiegata per il lavaggio non si sa

come verrà trattata;

6) il pericolo più grave e concreto è quello del materiale sterile radioattivo, che, anche se ben coperto, causerà dispersione di radon e di radio le cui conseguenze sono numerose e tra queste la principale è il tumore al polmone.

7) tutte le fasi di estrazione del materiale (ben 1 milione e 750 mila tonnellate) modificheranno e rovineranno l'ambiente causando inquinamento da rumore chimico ed estetico.

8) la presenza anche solo di un possibile inquinamento radioattivo dirotterà l'attività turistica in altre zone;

9) assai trascurabile è l'approvvigionamento energetico e oltretutto ai limiti dell'economicità;



Acqua fredda dall'idrante contro la calura, acqua calda radioattiva contro la natura.

10) tutto l'acquisto dei terreni è stato condotto fino ad oggi dietro il ricatto dell'esproprio verso i proprietari.

Per questi e numerosi altri motivi è necessa-

rio procedere alla costituzione di un comitato di controllo democratico che garantisca una sufficiente informazione e la pubblicizzazione dei dati ».

Acque bollenti, cimiteri radioattivi

Tra qualche giorno la centrale termoelettrica di Caorso comincerà a rovesciare nel Po quaranta metri cubi di acqua al secondo, alla temperatura di trenta gradi. Si tratta delle acque di risulta del raffreddamento del reattore che comincia ad essere attivato. Anche volendo escludere possibili contaminazioni radioattive — eventualità sempre presente — l'elevata temperatura dell'acqua sconvolgerà l'equilibrio ecologico del già disastrato fiume. Imprevedibili le reazioni sulla vita dei microorganismi presenti nel Po; prevedibile la totale scomparsa di molte specie ittiche. Intanto la provincia di Piacenza ha dato il via all'operazione.

Contemporaneamente da Novi Siri (Matera), dopo

la denuncia di un assessore socialista del paese lucano, si viene a sapere che dal '63 funziona un impianto del CNEN (ora gestito dall'AGIP nucleare) che provvede al riarricchimento dell'uranio depauperato da precedenti operazioni. Tutte le denunce sono state ignorate. Addirittura tra il 28 e il 29 dicembre un vagone contenente 10 tonnellate di uranio naturale è rimasto incustodito nella stazione ferroviaria. Tutto per nascondere la verità alle popolazioni. Nessuno finora ha voluto precisare i limiti di pericolosità dell'impianto. Non solo, ma pare si stia per cominciare il deposito, a 600 metri di profondità, del cimitero delle scorie radioattive (pericolose per migliaia di anni) che residuano dopo il processo di arricchimento.

Mauro Larghi: inchiesta, ma contro ignoti

Il sostituto procuratore Carnevale procede per "omicidio preterintenzionale" contro ignoti nella sua inchiesta per la morte del compagno a S. Vittore

Milano, 4 — Il maresciallo La Vigna, picchiatore della squadra mobile, sotto inchiesta per le botte appioppate al compagno Mauro Larghi, dopo l'arresto negli uffici della questura di Milano, è stato trasferito in località ignota. La giustificazione ufficiale del trasferimento è risibile: sottrarlo alle presunte minacce cui è stato oggetto dopo che è divenuta chiara la sua responsabilità diretta nelle lesioni subite da Mauro. E' invece una ammissione di colpevolezza, anche se il metodo è l'usuale, invece della galleria il trasferimento e forse la promozione.

In una dichiarazione rilasciata a Radio Popolare il dr. Giovanni Cortellini, il medico che visitò Mauro il giorno dell'arrivo a S. Vittore e constatò il decesso nella mattinata del 26 dicembre, afferma che non risulta che Mauro fosse affetto da epilessia, che egli non ne

fa menzione nel certificato di morte, in cui invece si ipotizza un rapporto di causa ed effetto fra la ferita in fronte e la morte. Il dott. Cortellini si difende dalle accuse che gli vengono mosse prendendosi con il sistema carcerario. In realtà il tentativo di affossare il « caso Larghi » è maturato a Palazzo di Giustizia e in via Fatebenefratelli.

Sulla presunta epilessia di Mauro, gli inquirenti hanno costruito la tesi della morte naturale. Come è noto la mamma e i compagni di Mauro sostengono la falsità della tesi del magistrato e hanno ragione da vendere. Infatti la cosa è ancora più sporca di quello che sembrava all'inizio.

Alcuni giorni fa era saltata fuori una cartella clinica dell'ospedale di Saronno, la cartella di un ricovero di Mauro, in cui era scritta la diagnosi di epilessia. Ora questa car-

tella non esiste o è sparita. E poi chi ci crede più alle cartelle cliniche. Avete presente il reparto di cardiocirurgia di Torino dove i morti venivano riuscitati a mezzo cartella? Poi Mauro aveva uno zio in Questura, come impiegato civile, ed è dalla famiglia di costui che sono circolate le prime voci sull'epilessia. Per coprire La Vigna, per coprire gli aguzzini!

Il sostituto procuratore Carnevale, che inquisiva sull'arresto di Mauro Larghi e degli altri due componenti dell'autonomia, ha aperto un'inchiesta per omicidio preterintenzionale contro ignoti. Tralasciando volutamente di incriminare da subito La Vigna. L'inchiesta comunque procede sotto la spinta della mobilitazione dei compagni e di una volontà diffusa di non lasciar perdere il « caso Larghi », nemmeno da parte dei settori della sinistra riformista.

Mobilitazione per Franca e Antonio Salerno

Il carcere, una madre e un bambino di tredici giorni

Franca Salerno e suo figlio Antonio continuano ad essere l'obiettivo del cinismo e della disumanità più spietata di cui è capace questo stato. La compagna Franca, dopo essere stata oggetto di un feroce pestaggio al momento dell'arresto insieme a Maria Pia Vianale, cosa che per un periodo aveva messo in pericolo la stessa gravidanza, privata di ogni cura medica nel carcere romano di Rebibbia, venne trasferita nel carcere di Nuoro, in cella da sola, fino al momento dell'inizio del processo di appello a Napoli. Qui rimase rinchiusa per 20 giorni nel braccio speciale preparato unicamente per lei e per Maria Pia Vianale a Poggioreale (cella chiusa, isolamento totale, impossibilità di vedere la stessa Vianale), ha potuto partorire prima di Natale in un ospedale napoletano, in seguito alle pressioni venute da più parti.

Un parto difficile, con taglio cesareo e con l'asportazione della placenta che si era frantumata. Avrebbe dovuto restare in ospedale almeno altri 15 giorni, così dissero i medici alla madre.

Invece il 29 dicembre le vengono tolti i punti e insieme a suo figlio portata al carcere di Nuoro, diventato, nel frattempo, ufficialmente carcere speciale. Antonio, età 13 giorni, comincia a conoscere il carcere, la brutalità, la disumanità. Come tanti altri bambini, certo, ma per lui, figlio di una nappista, il trattamento sarà « speciale » fin dall'inizio. Ora vive in una cella riscaldata da un termosifone a olio; Franca per lavarsi deve percorrere un corridoio freddo e per lavare suo figlio, visto che in cella non c'è acqua calda, deve portarlo in un'altra cella, non riscaldata. Nel frattempo ha perso quel poco latte che aveva ed



ha iniziato uno sciopero della fame; è molto debole. E' evidente che è necessaria una mobilitazione molto grossa, di tutte le compagne, i collettivi, le donne che si dichiarano democratiche, per impedire che Antonio e Franca Salerno continuino ad essere torturate. A Roma continua un'assemblea delle compagne per decidere le iniziative da prendere.

L
au
si
ari
att
fra
tor
coi
dei
del
str
hai
mi
val
zat
ste
ten
di
do
que
un
te
197
cev
tap
mei
mos
sa.
gioi
e i
Par
esei
par
la
I
den
D'E
tem
fati
Pro
bogi
gian
regi
Il p

FRANCIA: IL 1978 COMINCIA BENE

L'incontro Giscard-Carter a 3 mesi dalle elezioni politiche

Da quindici giorni ormai lo sciopero ad oltranza di decine di migliaia di lavoratori della Michelin paralizza l'attenzione dei francesi su una lotta che ha visto sempre di più il governo scivolare e adagiarsi sulle posizioni padronali. L'operazione politica del Fronte Polisario per quanto riguarda la liberazione degli 8 ostaggi francesi ha messo

con le spalle al muro il presidente Giscard e la sua politica di intervento militare nel Sahara mentre la destra in questo periodo ha concentrato gli attentati e le sparatorie su obiettivi nord-africani e numerosi lavoratori di colore sono stati feriti e due sono i morti.

Allo stesso tempo gli autonomisti bretoni e corsesi hanno ripreso la lotta armata e la decisione di attaccare gli occupanti francesi anche sul territorio non esclusivamente corso è decisione recente dei guerriglieri di Bastia del FLN, mentre le sinistre storiche che sempre hanno snobbato i problemi delle minoranze si trovano completamente spiazzate nel ricupero di queste lotte, e allo stesso tempo i contadini del Midi si stanno organizzando per le nuove lotte di questa estate. Questo è un quadro seppur parziale della Francia gennaio 1978 che si appresta a ricevere Carter. Parigi è tappezzata di bandiere americane, aleggia un'atmosfera decisamente falsa. Dopo 50.000 km in 9 giorni, sei paesi visitati e molte gaffes perché a Parigi in visita e non per esempio una visita ad un partner importante come la Germania Ovest?

I rapporti tra il presidente americano e Giscard D'Estaing in questi ultimi tempi non sono dei più facili, ad esempio quest'

ultimo in una intervista ad una rivista USA, attacca come «semplicemente campata in aria» la politica carteriana in difesa dei diritti dell'uomo, sono però molto simili come

presidenti, hanno promesso molto, concluso poco e scontentato tutti ed è chiaro che Carter arriva anche a dare un appoggio a Giscard a due mesi dalle elezioni.

Allo stesso tempo i politici sanno ormai che questi incontri spostano di poco l'elettorato e d'altra parte, con discrezione, Carter incontrerà anche il socialista Mitterrand e il radi-

cale di sinistra Fabre. Il presidente americano spera sempre in una vittoria dell'attuale coalizione ma si prepara ad un eventuale ricambio sperando di poter controllare l'attuale

opposizione auspicando una decisa rottura con Marchais e favorendo un centro-sinistra alla francese. I punti di scontro sul tappeto saranno comunque tre.

1) **Sicurezza.** Carter è favorevole al blocco delle nucleari ma la Francia vuole continuare le prove atomiche nell'Oceano Indiano.

2) **Energia.** Giscard difenderà la politica nucleare francese ad uso pacifico che non può prescindere da una collaborazione con altri paesi.

3) **Economia.** Giscard e Barre insisteranno sulla necessità di ridurre le fluttuazioni monetarie del dollaro, per dare più sicurezza alle economie occidentali, ma il presidente americano non pare voler cedere. Quando a metà dicembre Schmidt protestò con durezza perché la RFT dovette sborsare di punto in bianco 5 miliardi di dollari per sostenere la valuta USA e salvare l'esportazione dei prodotti tedeschi, Carter rispose: «Sono problemi suoi».

Leo G. G.

Messaggio di solidarietà alle donne tedesche del collettivo di donne francesi per l'informazione e la salvaguardia dei prigionieri in RFT.

Preoccupate dalle informazioni inquietanti e contraddittorie apparse sulla stampa internazionale riguardo alle condizioni di detenzione dei prigionieri politici in RFT, il Collettivo di Donne Francesi per l'Informazione e la Salvaguardia dei prigionieri politici in Germania Federale ha domandato ad alcune donne di Parigi e Strasburgo di andare a Stoccarda per incontrare delle donne tedesche ed in particolare Irmgard Moeller e Verena Becker, detenute a Stammheim. I permessi di visita a queste due donne sono stati rifiutati.

Per Irmgard Moeller, noi abbiamo cercato un incontro con il giudice Baehr a Heidelberg; questi ha ricevuto solo una di noi (non voleva ricevere quattro donne per volta) alla quale ha comunicato un rifiuto (come aveva già fatto con alcune donne parlamentari italiane) moti-

vandolo con il grave stato di salute di Irmgard Moeller, dovuto al suo sciopero della fame. Per Verena Becker non ci è riuscito neanche di superare la porta del custode del palazzo di giustizia e questo «per ragioni di sicurezza».

Da alcuni gruppi di donne e dagli avvocati incontrati nel corso del viaggio noi abbiamo saputo che: a) Irmgard, al contrario di tutte le altre persone che saranno ascoltate pubblicamente da una commissione d'inchiesta parlamentare sugli avvenimenti del 18 ottobre 1977, ed essa soltanto, sarà interrogata a porte chiuse da una sotto-commissione creata per essa, per motivi di sicurezza. Irmgard rifiuta categoricamente di testimoniare a porte chiuse. b) Chiunque esponga dei dubbi sulle condizioni di vita dei detenuti e sulle condizioni di morte di altri, è passibile di procedimento giudiziario e a sua volta di detenzione.

Noi abbiamo potuto constatare il clima di paura con il quale la giustizia e la polizia tedesca tentano di soffocare ogni contestazione. In Francia, le donne del Collettivo di Donne Francesi per l'Informazione e la Salvaguardia dei Prigionieri politici in RFT solidarizzano e sono pronte a lottare con tutte le donne che in Germania si rifiutano di tacere.



Proseguono i combattimenti tra truppe cambogiane e vietnamite nella regione cambogiana denominata «becco d'anatra», una regione di giungla, scarsamente popolata. Il presidente nord coreano Kim il Sung ha

risposto ad una richiesta cambogiana di appoggio dichiarando che la Corea del Nord si mantiene su di una posizione di rigida neutralità sul conflitto in corso tra i due paesi indocinesi.

Carter a Sadat: d'accordo ma....

La visita odierna di Carter a Parigi è l'epilogo di un'azione politico-diplomatica per garantire il successo del piano Begin. Rimane ancora Bruxelles, ma solo le dichiarazioni finali faranno comprendere tutte le mosse delle potenze occidentali che vogliono garantirsi la sistemazione più opportuna in Medio Oriente. Costretti dal malumore di Sadat per alcune dichiarazioni fatte in Polonia, Carter lo ha incontrato ad Assuan. In un colloquio durato soli 50 minuti, a cui ha partecipato nella parte finale anche Helmut Schmidt (il cancelliere tedesco occidentale è da alcuni giorni in Egitto per una «vacanza di lavoro») il presidente USA ha esposto a Sadat le sue intenzioni. Le dichiarazioni finali confermano che: gli americani intendono svolgere «un ruolo attivo» nei negoziati di pace, che i territori occupati nel 67 dovranno essere restituiti, e solo in terzo luogo, «le parti dovranno riconoscere i diritti legittimi del po-

polo palestinese e consentire ai palestinesi di partecipare alla determinazione del loro futuro»; si è poi parlato di una certa flessibilità necessaria per assicurare successo ai negoziati.

Quando Begin, alla fine di un colloquio con Emilio Colombo nelle vesti di presidente del parlamento europeo, ha riferito la telefonata con Carter in volo per Parigi, il primo ministro israeliano ha ribadito che nessuno ha sentito la necessità di creare uno stato palestinese. Si è detto convinto che Carter considera il suo piano una buona base per il negoziato, e invece della creazione di uno stato palestinese Israele propone un'autonomia amministrativa per i palestinesi residenti in Cisgiordania, mantenendo nella regione le proprie truppe. Begin ha di nuovo categoricamente escluso uno stato palestinese guidato dall'OLP di Arafat, che ha definito un «pericolo mortale» per Israele.

I documenti che qui pubblichiamo sono tratti da testi ufficiali vietnamiti e cambogiani. Essi illustrano le linee della politica estera dei due paesi con particolare riferimento alla regione del sud-est asiatico. Dobbiamo riconoscere che non sono affatto illuminanti sulle ragioni del conflitto attuale tra Vietnam e Cambogia, in parte anche per l'uso di frasi e toni convenzionali del linguaggio diplomatico; sono tuttavia quanto è stato reso finora noto della politica che go-

I nostri principi sono....

Vietnam e Cambogia: le più recenti dichiarazioni sulla politica estera

verna i rapporti tra i paesi del SEA. Si potrà tutt'al più notare un'insistenza sulla cooperazione regionale nei testi vietna-

miti, un maggiore accento, sull'autonomia e sull'integrità del territorio nazionale nel discorso del cambogiano Pol Pot. Ma nul-

la è reso esplicito delle innumerevoli cause di tensioni e contrasti che hanno portato alla rottura tra Phnom Penh e Hanoi, alcune delle quali sono state denunciate soltanto nelle dichiarazioni dei giorni scorsi. Ma evidentemente la prassi ufficiale non consente di lasciar trapelare indiscrezioni, come dimostra anche un recente caloroso comunicato cambogiano sulla visita del presidente del Laos Suvanufong, notoriamente assai legato ai dirigenti vietnamiti.

Vietnam

Come vedete i vostri rapporti con i paesi vicini? Quali problemi si pongono?

A tutte le nostre frontiere abbiamo oggi paesi fratelli. Con loro, i nostri rapporti sono fraterni, i migliori che abbiamo avuto nella nostra storia.

Altri paesi del sud-est asiatico accusano il Vietnam di espansionismo, di appoggiare i movimenti rivoluzionari, specie in Thailandia. Cosa pensate di

questa analisi?

Per quanto concerne il sud-est asiatico di cui il Vietnam fa parte, noi abbiamo definito una politica in quattro punti, che è stata favorevolmente accolta dai governi di tutti i paesi della regione e dall'opinione pubblica internazionale. Questi quattro punti si propongono rapporti di amicizia, di buon vicinato e di cooperazione reciprocamente vantaggiosa sulla base del rispet-

to dei diritti sovrani di ciascun paese. Le accuse di cui voi parlate non hanno alcun fondamento. La rivoluzione non si esporta. Tanto siamo attaccati all'indipendenza e alla libertà del nostro paese, quanto rispettiamo l'indipendenza e la libertà degli altri paesi.

(dall'intervista del primo ministro Vietnamita Pham Van Dong al corrispondente di « Le Monde » del 16 aprile 1977)



I 4 punti di Hanoi

1) Il Vietnam si oppone fermamente all'aggressione e all'intervento dell'imperialismo, in particolare dell'imperialismo americano, nei paesi del SEA. Esige fermamente che gli USA ritirino tutte le loro forze e le loro basi militari dai paesi del SEA. E' risolutamente contrario all'uso da parte degli USA di basi militari nei paesi di questa regione per attività ostili al Vietnam e ad altri paesi del SEA.

2) Il popolo vietnamita, che ha lottato lunghi anni per i propri diritti nazionali e che, in questa lotta, ha avuto l'appoggio e l'aiuto dei popoli del SEA, ha profonda simpatia per le loro aspirazioni all'indipendenza e alla libertà. Il popolo e il governo vietnamita appoggiano risolutamente la causa nazionale dei popoli del SEA. Il popolo vietnamita è convinto che anche gli altri popoli del SEA realizzeranno i loro obiettivi

gloriosi.

3) Il popolo e il governo vietnamita perseguono una politica di pace e di amicizia con gli altri paesi della regione, in primo luogo con il Laos e la Cambogia. I nostri tre popoli, uniti da rapporti speciali, hanno condiviso gioie e dolori e hanno conseguito insieme la vittoria. Oggi, mentre i nostri tre popoli sono intenti a consolidare la loro indipendenza nazionale e a costruire il loro paese, ciascuno in base alle proprie condizioni, il popolo e il governo vietnamita si pongono come obiettivo fondamentale quello di sviluppare ulteriormente l'amicizia e la solidarietà indistruttibili fra i tre paesi nell'interesse di ogni nazione e della causa rivoluzionaria nel SEA e nel mondo. Il Vietnam appoggia fermamente gli sforzi dei suoi due vicini per salvaguardare l'indipendenza e la sovranità nazionale e li aiuta di tutto

cuore nell'edificazione dei loro paesi. Il Vietnam osserva rigorosamente i principi di eguaglianza, di rispetto reciproco dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni, di mutua solidarietà e fiducia, di cooperazione e aiuto reciproco nel campo politico, economico, culturale, scientifico e tecnico sulla base dei rispettivi interessi.

4) Nei confronti degli altri paesi del SEA il popolo e il governo vietnamita sono per lo sviluppo di rapporti di amicizia e di cooperazione sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. In questo spirito il Vietnam è disposto a procedere a scambi economici e culturali, a promuovere la cooperazione regionale nell'interesse di ogni parte così come nell'interesse della pace, dell'indipendenza nazionale e del progresso sociale nel sud-est asiatico.

Cambogia

... Faremo ogni sforzo per portare al successo la rivoluzione nel nostro paese, difenderlo ed edificarlo bene, migliorare rapidamente il livello di vita del nostro popolo in completa indipendenza e sovranità e contando sulle nostre forze e superando tutti gli ostacoli in modo da dare il nostro modesto contributo al movimento di lotta rivoluzionaria, al movimento di liberazione nazionale e popolare, al movimento di lotta per difendere l'indipendenza, la sovranità, l'integrità territoriale di tutti i popoli del mondo, in particolare dei popoli dei paesi non allienati e dei popoli del Terzo Mondo in Asia, Africa e America Latina. Le esperienze storiche concrete del nostro movimento rivoluzionario ci hanno chiaramente insegnato che dobbiamo fare ogni sforzo e dar prova di determinazione per portare al successo la rivoluzione nel nostro paese, se vogliamo dare un contributo positivo al movimento di lotta rivoluzionaria nel mondo. La rivoluzione non può essere esportata o importata da un paese all'altro. Per questo il nostro popolo raddoppierà ancora gli sforzi, supererà altre difficoltà darà impulso alla rivoluzione nel paese, in completa indipendenza e sovranità e contando sulle sue forze per non essere oggetto di preoccupazione per gli amici e per dare un nuovo e modesto contributo al movimento rivoluzionario e al movimento di lotta dei popoli del mondo.

... La situazione generale della rivoluzione del Kampuchea è attualmente eccellente, tenuto conto del fatto che il nostro è un paese agricolo arretrato, appena uscito dalla guerra e dalle devastazioni degli imperialisti americani. Per difendere il paese, abbiamo dovuto superare numerosi ostacoli. Abbiamo assicurato con un successo totale la difesa delle conquiste della rivoluzione, la difesa del potere operaio-contadino del nostro partito, la salvaguardia dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale del Kampuchea democratico nelle sue frontiere attuali, e questo nella completa indipendenza e sovranità.

Sotto il regime feudale, coloniale e semicoloniale di questi ultimi cento anni, il Kampuchea aveva perduto molti suoi territori. Le sue ridotte frontiere odierne sono il risultato funesto di quell'epoca. Ma dal 17 aprile 1975, data

della liberazione totale e definitiva del Kampuchea, quando il popolo è diventato il vero padrone del suo paese e del suo destino, dopo aver condotto accanitamente, generazione dopo generazione, una lotta valorosa, dura e tortuosa, soprattutto la recente lotta di liberazione nazionale e popolare di cinque anni contro la guerra d'aggressione e di devastazione degli imperialisti americani e dei loro lacché, il popolo del Kampuchea deve difendersi e mantenere le frontiere attuali del paese. Il popolo del Kampuchea, il governo del Kampuchea democratico, l'esercito rivoluzionario del Kampuchea non aggrediscono né provocano mai alcun paese, vicino o lontano. Non si ingeriscono mai negli affari interni, né svolgono attività sovversive e di spionaggio nei confronti di altri paesi, vicini o lontani. Ma non permettono mai a chicchessia di aggredire o provocare il loro paese, di ingerirsi nei suoi affari interni o di svolgere attività sovversive e di spionaggio. Con i suoi 181.000 km², il Kampuchea ha più di 6 milioni di ettari di campi e di risaie. I suoi grandi laghi, il suo mare, i suoi fiumi e i suoi stagni racchiudono grandi risorse ittiche. Le sue foreste, il suo suolo, il suo sottosuolo abbandonato di ricchezze naturali. Ha una popolazione di soli 8 milioni di abitanti. Ogni famiglia contadina dispone in media di 5 ettari di terreno, di campi e di risaie. Tenuto conto della superficie e delle ricchezze del nostro paese, abbiamo bisogno di 20 milioni di abitanti per valorizzarle. Peraltro, dato che siamo appena usciti da una guerra devastante abbiamo bisogno di tempo e dobbiamo mobilitare tutte le energie della nazione e del popolo per edificare il paese e migliorare rapidamente il livello di vita del popolo. Non abbiamo così alcuna ragione di aggredire, anettere o incorporare territori di altri paesi, vicini o lontani, né di sottrarre loro nemmeno un palmo di terra. Invece il rispetto della nostra indipendenza, della nostra sovranità e della nostra integrità è per noi un imperativo. Ci siamo sempre sforzati di stabilire rapporti d'amicizia con tutti i paesi vicini e lontani, nel mondo.

(dal discorso tenuto da Pol Pot, segretario del PC e capo del governo cambogiano nel corso della sua visita in Cina nel settembre 1977).

(Segue dalla prima)

tempo abbiamo iniziato una riflessione. Che cosa è rivoluzione, che cosa è comunismo. Emotivamente abbiamo voglia di dire: smettetela con questa guerra, smettetela subito. Abbiamo il diritto di dirlo, siamo chiamati in causa direttamente, così come ci siamo presi il diritto di combattere al vostro fianco. Così come ab-

biamo gridato « Agnelli l'Indocina ce l'hai nell'officina ».

Cessare questa guerra, non per stabilire una tregua tattica tra stati nemici, ma per capire, per aprire una discussione di massa sulle ragioni profonde che hanno portato a questa guerra, tutta interna agli equilibri tra due grandi potenze, quella la Cina e l'URSS. Il militarismo, la crisi eco-

nomica, l'educazione del popolo, il rapporto tra individuo, partito stato.

Può sembrare ridicolo e presuntuoso, ma ci pare che la discussione che è stata aperta dal femminismo nella sinistra rivoluzionaria italiana c'entri con tutto questo. Per questo, anche questa volta, ci pare che il Vietnam ci appartenga, che sia anche qui.